



Angosciati un po', operosi quel che si può



@gustavodeluganarartista

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Solidarietà e speranza

A. Aveta, pag. 2

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 2

La lezione del virus

G. C. Comes, pag. 3

Il racconto di una nonna

A. Giordano, pag. 4

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 6

La fionda e il canto

M. Fresta, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Retrògusto

M. Cirillo, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Attila ci salverà

G. Civile, pag. 11

Crisi come sfida

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Primavera imperfetta

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Contaminazioni teatrali

C. Dima, pag. 16

15 musei online

E. Cervo, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 18

Raccontando Basket

R. Piccolo, pag. 19

I cori della speranza

G. Vitale, pag. 19

Memorie minime

A. Manna, pag. 20

**Questo è solo
l'inizio**



È vero, io non dovrei far testo giacché alla solitudine sono abituato (però, come ho detto a qualcuno in questi giorni, non soltanto non disprezzo la compagnia, tutt'altro, ma reggo egregiamente anche la folla) e a uscire raramente anche (in questo caso la pigrizia è la motivazione più antica, ma al momento la meno rilevante), e quindi, a veder bene, dal punto di vista pratico nel mio *tran-tran* quotidiano non sembrerebbe cambiato quasi niente. Ma la mente fa la differenza. E così condivido con tutti voi, oltre all'angoscia e alla paura, una certa rabbiosa e stizzita mal sopportazione della situazione. Che, nello specifico del "tutti a casa" dovuto, si può leggere come fa Gustavo Delugan nell'immagine in prima pagina, che racconta di «Alveari di città piene di storie silenziose, di persone che rispettano le regole del blocco sociale. Alveari di ospedale pieni di guerra al coronavirus. Alveari: poche parole, pezzi di legno, pezzi di vita e di memoria per questo nuovo tempo sospeso verso un futuro senza certezze contro un nemico invisibile», ma anche come fa Renato Barone che, nella tavola a pag. 3, ha rappresentato una famiglia qualunque nell'atto di un comunitario *abbraccio virtuale*, quello che - mi ha spiegato lui, io francamente lo ignoravo - si utilizza soprattutto nelle *video-conversazioni*, ma volendo anche nelle immagini, proprio abbracciando sé stessi col senso di abbracciare l'altro. Fate conto stia facendo anch'io, a tutti voi, quel gesto.

Giovanni Manna

Solidarietà e speranza



La guerra del coronavirus non dà tregua. Il numero dei contagi e dei decessi è sempre in aumento. Si legge che ci vuole ancora tempo per contenere il virus, che si è lontani dal picco epidemico e si parla di prorogare misure restrittive oltre il 3 aprile e di rendere più severi i controlli, ricorrendo anche all'esercito. Le scuole si preparano a un'ulteriore chiusura. «I provvedimenti che abbiamo preso, sia quello che ha chiuso molte delle attività aziendali e individuali, sia quello che riguarda la scuola, non potranno che essere prorogati alla scadenza», ha detto il Premier nel colloquio con il *Corriere*. E la ministra dell'Istruzione Azzolina ha confermato che si va verso la proroga: «Le scuole riapriranno solo quando si avrà la certezza di assoluta sicurezza». Per il Comitato tecnico scientifico «Non ha senso aprire prima di 60 giorni». Già Zaia per il Veneto aveva chiesto di rinviare l'apertura delle scuole, in previsione del picco del virus a metà aprile.

La Lombardia è in ginocchio. «Tra poco non saremo in grado di dare una risposta a chi si ammala», ha dichiarato Fontana, che è alle prese anche con il mancato rispetto dei cittadini dell'obbligo di restare a casa, e minaccia di adottare misure più rigorose. Il ministro dello Sport Spadafora ha ipotizzato un divieto assoluto delle attività all'aperto. Bergamo e Brescia sono allo stremo. A Bergamo è intervenuto l'esercito per portare le bare fuori dalla regione. Ora si teme che a cadere sia la capitale Milano. «Avremo una battaglia di Milano», ha detto Galli, responsabile delle Malattie infettive dell'ospedale Sacco, mentre il governatore Fontana ha chiamato Bertolaso come consulente personale per la realizzazione di un ospedale nelle strutture della Fiera di Milano.

Intanto si fa più forte la paura di una diffusione e di un'estensione incontrollata del contagio al Sud. Il Sud teme la «grande onda» dice il governatore della Puglia Emiliano. Le

(Continua a pagina 4)

Macchie di Caffè



Care lettrici, cari lettori, non potendo, come avevo promesso, dedicarmi nuovamente al teatro, a causa dei teatri chiusi, ho deciso di tornare momentaneamente alle vecchie "Macchie di caffè" in modo da poter comunque continuare ad avere un rapporto con coloro che, con affetto e pazienza, mi seguivano in passato. E dunque.

Sembra che il nostro paese nei primi giorni di diffusione del contagio del Covid19

abbia commesso qualche piccolo errore che ci sta costando più del dovuto. Poi però ci siamo ripresi bene, abbiamo iniziato a prendere le prime precauzioni per poi passare, passo dopo passo, alle attuali misure di sicurezza estreme. Non solo, ma oggi siamo il paese a cui tutti guardano con fiducia. Paesi come la Germania, la Spagna e la Francia che oggi - resisi conto della gravità della situazione - hanno preso l'Italia come modello di imitare.

Però (nel nostro paese dobbiamo sempre avere un però), qualcosa su cui poter riflettere c'è. Ieri sera (martedì 17 marzo) seguivo per caso un servizio in televisione (ci tengo a dire che io, memorizzate le cose da fare, evito di seguire morbosamente servizi che si accavallano e si susseguo-

no a ritmo frenetico), nel quale - nel servizio di cui sopra - il giornalista corrispondente dalla Francia, spiegava le misure rigidissime che sono state adottate in Francia da Macron. Una cosa mi ha colpito molto: oltre a prendere le necessarie misure di sicurezza Macron ha messo sulle strade di Francia, soprattutto di Parigi, oltre 100.000 uomini tra agenti della *gendarmerie* e militari dell'esercito, in modo da poter individuare e fermare i contraventori. E in Italia? Io esco per la spesa e l'acquisto di medicinali due giorni alla settimana eppure non ho mai visto un vigile, un poliziotto, un carabiniere, un qualcuno insomma, in giro per le strade di Caserta a controllare. Inoltre, affacciandomi spesso sul terrazzo che guarda la nuova strada

La lezione del virus

Che bello se ci fosse un'epidemia di tenerezza!

Shibata Toyo

Un virus furbo. Da noi che di furbizia ce ne intendiamo. Un virus, se si può dire di un organismo così minuto, intelligente, del quale solo un mese fa ci importava assai poco. Una influenza o poco più, ci dicevano in tanti, come se l'influenza non facesse, ogni anno, al netto delle vaccinazioni, un lungo quanto ignorato numero di morti. Niente a che vedere con i suoi fratelli della Sars e della Mers, perciò, stipiamoci nelle navi da crociera, andiamo a sciare, affolliamo i centri commerciali, animiamo le *movide*, tanto la Cina è lontana, i cinesi pasticciano coi pipistrelli, mica noi. Così nel brodo di coltura delle banalità e delle false notizie, e nel quotidiano, assillante e stucchevole, dibattere e dividersi tra minimalisti e catastrofisti, tra razzisti e cretini, lui, *il furbo*, viaggiava a bordo delle persone, ben nascosto in blandi e indefiniti, spesso irrilevanti, malesseri, non intercettato da alcun marchingegno tecnologico, destinato ad affermare la sua presenza nel mondo intero.

Questo virus divenuto emblema della globalizzazione, si è fatto beffe dei confini, degli stati, della sovranità; aggredendo senza rispetto per alcuno. Così, un giorno qualunque, ce lo siamo ritrovato in casa, ospite di tanti di noi, capace di diffondersi in modo eccezionale e cattivo da uccidere più di quanto avesse fatto in Cina. Per tanti giorni, ormai segregati in casa, abbiamo cominciato a fare i conti col nemico. La na-

tura alla quale abbiamo condotto una guerra feroce, derubandola e deturpandola, distruggendola e consumandola, sorniona, quasi beffarda, ci sta regalando una primavera precoce, stupendamente anomala, che sa di paradiso terrestre. Un cielo terso, una luce calda e accecante, un'esplosione di colori, di brezze profumate, di cinguettii, un'invasione di pratoline, bouganville e gerani fioriti e tante eleganti rondini.

Tutto da vedere, nulla da toccare. Vietato stendersi sull'erba, appoggiarsi a un tronco, cogliere fiori, tirare un calcio al pallone. Siamo confinati in casa, costretti a non toccarci, siamo separati tra noi e da ciò che ci circonda da necessarie barriere protettive; barriere che son costruite non con i mattoni e il cemento di quelle adorate dai sovranisti identitari, ma dal senso di solidarietà e di fratellanza che unisce gli esseri umani nel momento del pericolo.

Ci manca la libertà. Manca a tutti, anche a me. Ma la libertà non può essere senza responsabilità; essa deve superare l'egoismo, non deve essere ridotta a capriccio. L'averla avuta e averla usata senza limiti è una delle cause dei mali del mondo. La libertà di ognuno di noi trova limite quando incrocia la libertà di un altro. Ho negli occhi e nel cuore le Chiese di Bergamo e di Brescia coi pavimenti coperti da un numero impressionante di bare, come ai terremoti. Il veicolo dell'ultimo viaggio per migliaia di donne e uomini. Mentre scrivo altre bare si aggiungono. Su di esse, davanti a quelle vite concluse, che vorrei, a una a

una, conoscere e delle quali mi sento orfano, la nostra libertà si ferma. Non riesco ad accettare che la mia libertà possa essere pagata con la vita da altri. Ci si salva insieme. Nessuno si salva da solo. La vita dell'altro e la mia libertà sono indissolubilmente legate e io, e nessuno di noi, può non essere pienamente cosciente del legame solido che sussiste tra libertà e responsabilità, tra libertà e solidarietà.

Il virus andrà via. Non so quante persone avrà ucciso, né quanto sarà costato, né quale sarà la curva che disegnerà la ripresa dell'economia. Rimarrà nei libri di storia e nella memoria delle generazioni giovani. Ma da esso, furbo e cattivo, delle lezioni sono venute. Basta egoismi e stupidità. La salute degli esseri umani andrà sempre più tutelata su scala globale. Il servizio sanitario deve essere pubblico, non può finire compresso e svilito in logiche aziendaliste, né mortificato dall'attività privata. Le competenze e il merito devono essere i soli elementi di giudizio del personale sanitario, cancellando definitivamente familismi, clientelismi, corruzione e camorre. Il ruolo coordinatore e controllore dello Stato deve travalicare senza remore e senza impacci i localismi. Le autonomie regionali, quelle per le quali chi è avanti frega chi è dietro, mostrano oggi, sotto l'offensiva della malattia, tutta la loro ristretta inutilità e l'indigeribilità degli egoismi.

Inoltre, mi pare sia emerso a lettere cubitali che una classe dirigente mediocre non è più tollerabile. Il potere non può temere il sapere. La complessità non può essere governata dalla mediocrità. Per ragioni che attengono a tali, antichi e profondi vizi

(Continua a pagina 7)

che si snoda alle spalle dei Fratelli la Bufala e va verso Garzano e altre piccole frazioni della città, noto che, lungo la suddetta strada, dalla mattina al pomeriggio è tutto un via vai di persone che, indisturbate, fanno jogging a dispetto delle disposizioni ministeriali, regionali e comunali. Ho visto anche gente correre lungo il perimetro dell'Istituto per Geometri. Insomma, per questi scellerati che mettono in pericolo anche la nostra salute, non è cambiato nulla. E allora come ci possiamo difendere? Bah!

Voglio chiudere con una battuta che credo possa far piacere al mio editore: ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli





Nonna Filomena ha 98 anni, ma gliene darresti non più di ottanta. Una chiara testimonianza dell'aspettativa di vita che, come dicono le statistiche anagrafiche, privilegia le donne. Insomma, sono più longeve degli uomini. Lontani i tempi del cosiddetto sesso forte. Ora molte cose sono cambiate e le donne avanzano. Ebbene sì. Nonna Filomena con i suoi "quota 98 anni" ha una vitalità incredibile: esce sola di casa per fare qualche spesa - nota bene - senza bastone e, tra televisione e stampa, si tiene scrupo-

Il racconto di una nonna

losamente informata di tutto. In più ha una memoria e una lucidità incredibili. Insomma, è attrezzata per affrontare il novello *Cavallo di Troia 2020* qual è il Coronavirus, entrato *ex abrupto* nella nostra vita. Lei resta in casa in piena osservanza dei decreti Conte, ma non spreca il tempo, che per lei, oggi più di ieri, è prezioso. Intorno a lei nipoti e perfino qualche pronipote, nel segno di "lo resto a casa". Mai visti in casa tanti parenti, dagli anziani agli adulti ai bambini. La famiglia al completo. Dunque, un Cavallo di Troia che pur ha un merito: quello di aver ricomposto la famiglia (sic). Ma c'è un nuovo problema. Poiché le scuole sono chiuse e anche molte altre attività sono sospese, quelli che restano in casa non sanno come spendere il loro tempo. A fare da padrone è il cellulare, sempre presente. Perfino a pranzo e a cena ognuno porta in tavola il suo telefonino, mangia e smanetta.

Addio convivialità! Sono lontani i tempi quando la mensa era anche un momento per stare insieme, conversare, raccontare, godere del calore della famiglia. Ed è proprio questo che preoccupa nonna Filome-

na. Rivendica invano il suo ruolo di nonna, quello almeno di poter finalmente raccontare la sua storia, rievocare i tempi di una volta. Insomma, la storia della famiglia. Ed ecco che è arrivato Covin -19, novello Cavallo di Troia, e ha sconvolto le regole. "lo resto a casa". Ma la giornata è lunga e stare a casa pesa. «*Quid faciamus?*» direbbe il buon don Abbondio con il suo *latinorum*. E qui avviene il miracolo. Nonna Filomena con piglio garibaldino si impone, ordina che si zittiscano televisione e internet, chiama a raccolta la famiglia, ordina il silenzio e comincia a raccontare. Mai avrebbe immaginato che l'avrebbero ubbidita e ascoltata. Titolo del racconto: "1943 e 2020, due anni a confronto, la seconda guerra mondiale e il Coronavirus". Un modo utile per far passare il tempo e per sconfiggere l'informatica a tavola. La terza via... E nonna Filomena con il suo 1943 vince al punto tale da suscitare non solo attenzione, ma anche curiosità. Le fioccano una serie di domande da parte di piccoli e grandi.

«Nonna, tu ci hai detto una volta che Caserta il 27 agosto e il 16 settembre 1943 fu bombardata dagli aerei della RAF, l'avvia-

SOLIDARIETÀ E SPERANZA

(Continua da pagina 2)

decine di migliaia di rientri dal nord preoccupano oltre modo i governatori del Sud ormai in allarme anche per varie zone che rischiano di costituire un particolare focolaio. «È venuta meno la "linea gotica" tra un Nord alle prese con l'epidemia e un Sud che ne era ancora per lo più indenne», scrive augusto Minzolini sul *Giornale*.

Lunedì è stato varato il decreto "Cura Italia". Dalla sanità all'economia. «25 mld per imprese e famiglie». «Nessuno deve sentirsi abbandonato e questo decreto lo dimostra», ha detto Conte nella Conferenza stampa per illustrare il Decreto. «Nessuno perderà il posto di lavoro a causa del coronavirus», ha detto il ministro Gualtieri, che ha anticipato un altro provvedimento per la crescita ad aprile. Tuttavia l'opposizione, da Berlusconi alla Meloni, chiede che il decreto venga modificato e migliorato. «Se resta così il decreto non lo votiamo. Nessuna delega in bianco», ha dichiarato Salvini, che chiede di riunire subito il Parlamento per discuterlo. Mentre Mattarella ha telefonato ai leader dell'opposizione per chiedere «capacità d'ascolto reciproca» e «collaborazione». Accanto alle misure sanitarie ed economiche le preghiere e i canti. Si è visto il Papa camminare a piedi per le vie di Roma come umile pellegrino per pregare a S. M. Maggiore e a S. Marcellino per la fine della pandemia. «Ho chiesto al Signore di fermare l'epidemia: fermala con la tua mano», ha spiegato nell'intervista a *Repubblica*. Mentre nel Paese dai balconi si suona o si canta l'inno per affermare l'unità di tutti per sconfiggere il virus. «Facciamo risuonare il nostro Inno. Il canto dell'Italia intera», ha detto lo stesso Conte.

Quando tutto sarà finito si potrà sperare almeno che qualcosa cambi. Che l'individualismo ceda un poco il passo alla solidarietà, alla comprensione dei bisogni dell'altro. Si potrà sperare che si faccia strada un maggior rispetto per la vita di quelli che sono più anziani e che ora per i bollettini della protezione civile diventano un «calcolo residuale», per dirla con Ezio Mauro. Degli anziani che muoiono di coronavirus «ha rilevanza solo il dato anagrafico nudo». «Un passo più in là» «in questo accantonamento dei vecchi» «e si arriva a quel processo di "selezione" tra malati da salvare e pazienti perduti», quasi una «selezione generazionale», dice Ezio Mauro nell'editoriale "I clandestini del contagio". Illuminante è lo sfogo, come riporta l'*HuffPost*, della figlia di un paziente in provincia di Bergamo, morto di coronavirus: «Non è giusto che papà sia morto così. Muoiono tutti come dei cani, come dei porci. Ancora oggi la gente dice che erano vecchi, erano malati: era mio padre non era vecchio e non era malato».

Che poi in tutto questo vogliamo temere il pericolo che il virus infetti la democrazia, come pure da più parti si sta dicendo, sembra se non superfluo almeno esagerato. Altra cosa è chiedere che il Parlamento non debba chiudere proprio in questa congiuntura così difficile. «Lo Stato non chiude per malattia», ha scritto Sabino Cassese sul *Corriere*. In questo momento è necessario sostenere questo governo, che secondo il sondaggio Demos di *Atlante politico* e pubblicato su *Repubblica*, gode anche di un consenso elevato. «Torna l'orgoglio nazionale e gli italiani si stringono attorno a Conte e governo», scrive Ilvo Diamanti di *Repubblica*.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

zione inglese, che colpirono molti edifici, tra cui perfino la cattedrale e la Reggia. Ma è vero che il Coronavirus è più potente delle bombe?».

«Sono due cose diverse ed è difficile fare un paragone. Ma vi posso assicurare che ciascuna fu il massimo della sciagura nel suo genere. Impossibile fuggire o annientare il nemico. Quando gli aerei nemici si avvicinavano a Caserta suonava la sirena, in qualunque ora del giorno e della notte. Noi fuggivamo da casa e ci andavamo a riparare nei cosiddetti rifugi, che erano dei cantinati dei palazzi, umidi, puteolenti, assiepati di gente e anche di topi. Trascorrevamo lì molte ore del giorno e/o della notte, finché il suono della sirena non avvertiva che l'incursione aerea era finita. Ma devo anche dire che in quei momenti nasceva tra noi un senso di solidarietà e ci sentivamo tutti sorelle e fratelli. In quei rifugi le mamme raccontavano favole ai loro bambini, le nonne e i nonni recitavano insieme il Santo Rosario. Gli uomini ci incoraggiavano ed erano solo ragazzi e anziani, perché gli adulti stavano al fronte. Ma non ci sentivamo isolati, perché quel senso di solidarietà ci univa. Ora, invece, a causa di questo flagello evitiamo anche di parlarci e dobbiamo rispettare tra noi la distanza di almeno un metro, mettere la mascherina e diventare quasi anonimi. Ce lo comandano i decreti Conte e noi dobbiamo rispettarli e farli

rispettare. Lì, in quel rifugio antiaereo, la paura diventava terrore. Nel palazzo Ricciardelli, in Corso Trieste, dove c'era un altro rifugio antiaereo, rimasero intrappolate oltre trecento persone. Le bombe piombarono sul fabbricato come una pioggia e colpendo e distruggendo anche l'unica scala di accesso. Non fu possibile aprire un'altra via di uscita e la gente vi rimase sepolta viva. Una strage».

«Durante il periodo della guerra come vi alimentavate? Oggi tutto deve essere sanificato e disinfettato».

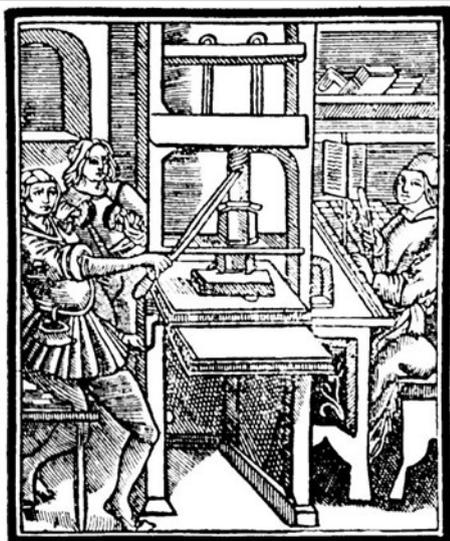
«I viveri scarseggiavano, mercati e punti vendita erano chiusi. I generi alimentari erano razionati: a ogni famiglia era stata assegnata una tessera annonaria proporzionata al numero dei componenti, la quale era composta da tanti quadratini quanti erano gli alimenti fondamentali, quali pane, pasta, riso, patate e alcuni ortaggi. Il/la capofamiglia andava allo spaccio, cioè ai punti di distribuzione, esibiva la tessera e ritirava i pochi alimenti che gli spettavano. Fu il tempo della fame. Ricordo che, purtroppo, si sviluppò il contrabbando, una sorta di sciacallaggio da parte di improvvisati e disonesti venditori, i quali, approfittando della situazione, fornivano a caro prezzo generi di prima necessità. Quelli che non potevano accedere a questo mercato nero per mancanza di soldi - quindi anche noi - si nutrivano prevalentemente di pata-

te bollite, mangiandole con tutta la buccia. Lo scatolame per noi non esisteva. Nemmeno gli insaccati. Ricordo che ho conosciuto e mangiato per la prima volta la mortadella, della quale tuttora sono ghiotta, dopo l'armistizio. Furono i militari delle truppe alleate anglo-americane a farci conoscere queste squisitezze, insieme alle charmes, le chewing gum, i wurstel, il pane in cassetta e i fagioli in scatola. E infine una sorpresa. Conoscevamo il cugino americano. Si chiamava Charles ed era figlio del fratello di mio padre, Giuseppe, emigrato negli USA dopo la prima guerra mondiale. Faceva parte delle truppe sbarcate in Sicilia e che risalivano la penisola per liberarla dai Tedeschi. Avevano fatto una tappa a Caserta, nelle ex caserme Pollio ed Andolfato. Quella per noi fu una vera provvidenza, anzi un miracolo. Il cugino americano, quando aveva la libera uscita dalla Andolfato, dove la sua guarnigione si era acquartierata, veniva a casa nostra e ci riforniva del ben di Dio, perfino di prodotti e alimenti mai conosciuti e mangiati prima».

Il racconto di nonna Filomena finisce qui. Fortunatamente nessuno dei nipoti ha pensato di chiederle «Nonna, la seconda guerra mondiale ha avuto dei naturali limiti cronologici, 1939-45. Ma il Cavallo di Troia - Covid 19 quando cesserà di sconvolgere l'umanità tutta?».

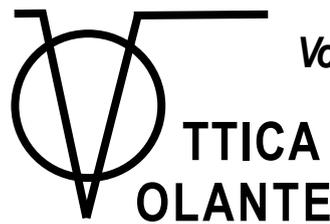
Anna Giordano

La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile



Dal 1976 al
Vostro Servizio



OTTICA
VOLANTE
Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 13 febbraio. La Cisl Fp provinciale, con una lettera indirizzata personalmente al Commissario Straordinario dell'Azienda Ospedaliera di Caserta, ringrazia per la tempestiva decisione di bandire avvisi pubblici di reclutamento allo scopo di tamponare il momento di emergenza causato dal coronavirus.

Sabato 14 febbraio. Don Antonello Giannotti, per far fronte all'impossibilità dei suoi fedeli di partecipare alle celebrazioni eucaristiche, rende noto di aver pubblicato il sito *indirettacondonantonello.it*, attraverso il quale sarà possibile seguire la Santa Messa trasmessa dalla Chiesa del Buon Pastore di Caserta.

Domenica 15 febbraio. Dopo quattro anni trascorsi a contrastare la criminalità organizzata, il Tenente Colonnello Nicola Mirante lascerà l'incarico di Comandante del Reparto Operativo Provinciale dei Carabinieri di Caserta per assumere quello di Capo della Seconda Sezione dell'Ufficio Personale Marescialli.

Lunedì 16 febbraio. Secondo un'analisi della Coldiretti sono oltre tre milioni gli Italiani che continuano a lavorare nella filiera alimentare, dalle campagne alle industrie, dai trasporti fino ai negozi e ai supermercati, per garantire continuità alle forniture di cibo.

Martedì 17 febbraio. Rete Ferroviaria Italiana deve effettuare lavori urgenti di adeguamento e di messa in sicurezza della linea ferroviaria Napoli-Foggia e, per consentire la loro regolare esecuzione, il Comune di Caserta dispone la chiusura al traffico di Via Renato De Martino, dalle ore 21.00 alle ore 5.00 delle notti tra il 16 e il 19 marzo, nel tratto compreso tra Piazza Sant'Anna e Via Ferrarecche, eccetto che per i mezzi di soccorso e i residenti aventi titolo e diritto.

Mercoledì 18 febbraio: Luca Tortora, segretario della Ugl Sicurezza Civile di Caserta, denuncia che alcuni cittadini si mettono più volte in fila per acquisti, nella stessa giornata, rendendo così più complicato e rischioso il lavoro delle guardie giurate.

Valentina Basile

MOKA &
CANNELLA
ANNA D'AMBRA

Convivenza virale

In un'atmosfera surreale, di vuoto, di sospensione in altra dimensione, si prova a sopravvivere cercando di dare un senso alla vita. Forse ci sei, forse sei già andato via e rivivi il vissuto o l'immaginato. Ci sei e non ci sei. Vivi e non vivi. Ti svegli, se ti svegli, ti alzi, convinto che sia giusto fare così per dare continuità a ciò che prima eri. Eri, sul serio? A questo punto non lo sai più. Sai che sei chiuso in una gabbia: dovrebbe essere la tua protezione, ma già prima era il tuo tormento. Una gabbia che stai imparando a conoscere meglio e che rivolti come un calzino nelle sue quotidianità, perché non sai cosa fare: la gabbia della solitudine, fra pareti che ti limitano i movimenti liberi della mente; la gabbia delle mille bramosie arrendevoli e dissennate; la gabbia dei sogni perduti e mai ricordati; la gabbia dell'amore, del disamore e della violenza dell'amore.

Quella gabbia, sì, proprio quella, oggi, dovrebbe essere la tua salvezza, il tuo riparo: l'ombrello paracolpi dall'urto sconosciuto del male. Quest'ultimo potrebbe essere la serpe dei credenti o il maligno delle tenebre dell'horror: un alito che ti passa vicino e che non emana odori. Magari fosse profumato o puzzolente, impareresti a riconoscerlo; ma è inodore, come ogni veleno che ti ammazza. Vorresti subodorarlo per esserne vaccinato; ma il suo mancato olezzo distrae e porta ad abbassare la guardia verso strade sconosciute. Per evitare paranoie t'inventi e ti reinventi, ciò che eri e ciò che non sei. Ricorri alla menzogna con te stesso e il circondario e ti destreggi per l'inganno dell'aria che ti manca. Cerchi intorno alla tua gabbia; ma ci sono i paladini della salute: se sgarri, a suon di multe ti riportano sulla retta via e ti rimettono tra le sbarre a convivere con qualcosa che c'è e non c'è.

Caro Caffè Caro Caffè, «*adda passà a nuttata*» - così Eduardo De Filippo conclude la sua commedia *Napoli milionaria*. La commedia napoletana, conosciutissima, era ambientata nella fine della seconda guerra mondiale, quando si comprava quasi tutto al mercato nero (alimenti, biciclette, ruote di auto, sigarette, medicine, eccetera). I contrabbandieri si accordavano bloccando le vendite per 1-2 settimane per aumentarne il prezzo.

Questi giorni somigliano a quelli della commedia di De Filippo con i prezzi che aumentano quando i ritardi limitano le disponibilità. C'è di più: già spuntano le disponibilità a servire le spese a domicilio. Qui è d'obbligo ricordare un altro grande comico: Totò nelle vesti dell'omino delle file.

Molto meglio si è comportato Papa Francesco che è andato a piedi (un paio di km) dal Vaticano a Santa Maria Maggiore e a Via del Corso per pregare. Papa Francesco ha quasi un anno meno di

me e sembra riprendere il cammino dai tempi post conciliari; tempi attraversati da aneliti di libertà e dure repressioni: la rivolta in Ungheria 1956 e la Primavera di Praga 1968. Quando i documenti conciliari furono promulgati, il popolo se ne appropriò, e chi era abituato a comandare rimase esposto a contestazioni pubbliche e a richieste di dialogo, e reagì con forme più rigide e con l'allontanamento dei preti più progressisti, accusati di sospetta dottrina e di disobbedienza. Più tranquilli, i preti tradizionalisti continuarono a spadroneggiare coi criteri della vecchia morale, ognuno nella sua parrocchia. Proseguì la consuetudine di celebrare nozze fastose, con veri concerti e vescovi celebranti secondo le richieste di politici che avevano la facoltà di far rimuovere vescovi da parte delle autorità di Roma.

Non c'è molto tempo per promuovere nella Chiesa il rinnovamento che papa Francesco ha l'intenzione di compiere. Speriamo che vada tutto per il verso giusto!

Felice Santaniello

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Apéria - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo
Direttore Editoriale
Giovanni Manna
Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La fionda e il canto

«Sei ancora quello della pietra e della fionda / uomo del mio tempo»: così, nel 1945, poetava Salvatore Quasimodo nel considerare le drammatiche macerie lasciate da una guerra provocata da un folle desiderio di onnipotenza dell'uomo. Il poeta riteneva di vivere in un mondo non più primitivo e selvaggio e invece si era trovato ad assistere a scene di inaudita violenza e ferocia. «Sei ancora quello delle caverne, un troglodita». C'era nelle parole di Quasimodo non solo l'orrore per quello che aveva visto, ma anche un sentimento di somma riprovazione nei confronti di un'umanità che era ritornata indietro nel tempo, all'epoca in cui le armi erano la pietra e la fionda e in cui la sopravvivenza si affidava alla legge di *mors tua vita mea*.

Se fosse vissuto nel 2020 Quasimodo si sarebbe accorto di avere torto, perché l'uomo di oggi è ancora più antico di quello che usava la clava; in qualche modo l'aveva capito anche James Frazer che aveva riconosciuto in certi comportamenti dei popoli "civili" elementi culturali ancestrali, legati al mito e al ri-

to, cioè a momenti in cui il *Logos* (la ragione) era ancora al di là da venire. (si veda il suo *Il ramo d'oro*, Bollati Boringhieri). Si sbagliava anche lui, però, perché pensava che si trattasse di superstizioni che la scienza avrebbe debellato da lì a poco e che la "civiltà" si sarebbe diffusa ovunque. E invece al di sotto dello strato della civiltà scientifica e umanistica continua a vivere l'uomo "primitivo".

È bastato un ultra microscopico virus a ricordarci, un agente infettivo invisibile, che serpeggia tra la gente seminando paura e morte. Siamo, dunque, tornati ai tempi in cui forse non era stata scoperta ancora l'utilità del fuoco, quando dinanzi ai gravi pericoli che lo minacciavano l'uomo non aveva altro rimedio che ricorrere alla ritualità, cioè a riunirsi insieme, a urlare insieme, a ripetere continuamente lo stesso gesto scaramantico che riteneva capace di sconfiggere il nemico sconosciuto. Impauriti dal corona virus, sapendoci impotenti, non possiamo far altro che ritornare primitivi, dandoci appuntamento sui balconi, per urlare e cantare insieme, per vederci almeno da lontano, visto che non possiamo darci la mano. Il rito certo non ci salverà, tuttavia avrà fatto tornare fra noi quella solidarietà che avevamo messo da parte.

Mariano Fresta

LA LEZIONE DEL VIRUS

(Continua da pagina 3)

non abbiamo il policlinico a Caserta, per gli stessi vizi ci si ricorda, solo adesso, di come è stato lasciato a degradarsi l'edificio dell'ex Ospedale Militare. Spero, passata la tempesta, si consolidi la convinzione di tutti. La politica non può continuare a porsi orizzonti distanti solo quanto il naso; il bene comune deve cancellare ogni tornaconto personale; la verità non deve svanire nella propaganda; dell'illegalità nessuno più faccia mestiere.

Il mondo di domani non sarà più quello di oggi. Non è detto sia migliore. Ma nella lezione tremenda che il virus ci lascerà, sta scritto che nel villaggio globale interconnesso, la prima delle connessioni da tenere sempre attiva è quella tra tutti gli esseri umani.

G. Carlo Comes -
gc.comes@aperia.it



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>



Clinica San Michele srl



@cdcSanMichele



Casa di Cura San Michele



Clinica San Michele Maddaloni (CE)

ACQUA: NON LASCIAMO INDIETRO NESSUNO

Domenica 22 marzo si celebra la Giornata Mondiale dell'acqua. Istituita dalle Nazioni Unite nel 1992, la giornata ha lo scopo di sensibilizzare l'attenzione del pubblico sulla critica questione dell'acqua nel mondo. L'acqua è un diritto fondamentale, inalienabile perché indispensabile per la vita umana; l'acqua è sinonimo di vita, è cibo, è sviluppo economico e sociale, è energia pulita, è uguaglianza. Che c'entra la disuguaglianza? C'entra perché l'acqua potabile è diversamente distribuita tra le diverse zone del Pianeta; intere popolazioni, più di 750 milioni di persone, non hanno accesso all'acqua potabile, come nel Niger, Ciad, Etiopia, Eritrea, un elenco lunghissimo, con conseguenze gravi sulla salute. Fattori naturali, geologici e meteorologici si riverberano sulle condizioni antropologiche perché, purtroppo, sempre più spesso, le zone storicamente più povere di risorse idriche, e già colpite da siccità e aridità, sono anche quelle dove si registra bassa o nulla scolarità, bassa o nulla industrializzazione e, soprattutto, dove si verificano gli scontri armati più frequenti e duraturi.

Secondo l'Unicef e l'Oms nei Paesi in cui ci sono conflitti le possibilità per i bambini di utilizzare servizi idrici di base è quattro volte minore rispetto a quella dei coetanei di Paesi in pace, e quella di avere accesso a servizi igienici è ridotta della metà. Anche tra aree urbane e rurali c'è disuguaglianza: 2/3 di coloro i quali dispongono di acqua tramite condutture casalinghe e 3/5 di coloro che hanno un gabinetto funzionante vivono in aree urbane; 150 dei 161 milioni di persone che attingono acqua non trattata da laghi, fiumi o canali d'irrigazione vivono in aree rurali. All'acqua troppo abbondante o troppo scarsa è legato il 90% dei disastri naturali che privano le popolazioni della casa, del bestiame, dei campi da coltivare e le costringono all'emigrazione, con perdita dell'identità culturale e delle tradizioni. Senza acqua, la popolazione è tagliata fuori dallo sviluppo, ed è questo il motivo per cui l'approvvigionamento idrico è da intendere come uno strumento di forte inclusione sociale.

A oggi l'uomo consuma 4.600 chilometri cubi d'acqua l'anno, di cui 70% per l'agricoltura, 20% per l'industria e 10% per le famiglie. La domanda globale d'acqua, si legge nel rapporto, è sestuplicata negli ultimi 100 anni e continua a crescere al ritmo dell'1% l'anno. Ma vi è di più: la domanda di acqua è in costante aumento, anche nei

paesi che hanno adeguate risorse, sia per la crescita della popolazione, sia per il cambiamento dei modelli di consumo e di produzione industriale. La scarsità d'acqua potrebbe interessare, per almeno un mese all'anno, circa 5 miliardi di persone entro il 2050, ossia circa la metà della popolazione mondiale stimata per quella data.

Il mondo è sotto stress idrico. È vero che il Pianeta è ricoperto per il 71% di acqua, per un volume pari a 1400 km³, ma, di tanta abbondanza, non possiamo far uso; infatti il 97% dell'acqua della Terra è acqua salata che si trova in "oceani e mari", mentre solo il 3% è acqua dolce e di questo i 2/3 si trova nei ghiacciai e nei ghiacci perenni; insomma solo l'1% risiede nelle falde sotterranee e nell'atmosfera ed è quello che possiamo usare. Inoltre il ciclo dell'acqua è un ciclo chiuso che, però, viene interrotto in più punti dall'attività umana, dalla cementificazione, dall'inquinamento.

È tempo di "vedere" il problema acqua, di prendere coscienza della difficoltà alle quali andiamo incontro e alle quali condanniamo le future generazioni. Vedere per comprendere dove sono le falle, gli sprechi, i soprusi. Vedere per passare alla fase del giudizio: cioè per definire i rapporti di causa/effetto tra i fenomeni, per cogliere il nesso indissolubile tra equilibrio ambientale e equilibrio della specie umana; comprendere le cose alla luce del principio etico per cui ogni creatura, essere e specie vivente, *dispiega il suo grande valore anche nei legami alle altre: tutto è connesso.* Occorre che *maturiamo la consapevolezza dell'interdipendenza reciproca tra gli esseri viventi.* Iniziamo a "giudicare" il problema acqua, non per condannare, ma, per *orientare l'esperienza umana e la storia* verso il bene comune. Giudicare per agire, oggi, subito. Se i milioni di persone nel mondo che hanno già compreso il problema dell'acqua volessero risparmiare anche un solo litro di acqua al giorno, avremmo milioni di litri d'acqua ogni giorno, nel mondo, disponibili per chi ne ha bisogno e preservati per le future generazioni. Se i bevitori di acqua minerale volessero prendere atto che la commercializzazione delle acque in bottiglie comporta produzione di CO² e impiego di plastica, avremmo un bel contributo alla tutela dell'ambiente; e se volessero considerare che una bottiglia di minerale da un litro alla fine del processo costa € 1,60 e volessero domandarsi come mai ne comprano sei a € 5,00 o meno, avremmo



un bel risparmio; e se volessero verificare l'esistenza della fonte dichiarata, avremmo un controllo sul modello economico che ci consuma. Se volessimo vedere, allora avremmo più acqua pubblica per tutti. Occorre un'antropologia nuova per vedere i guai che combiniamo, agire di conseguenza e *non lasciare indietro nessuno.*

Cosa possiamo fare da subito? Possiamo assumere un uso probato dell'acqua. Ecco alcuni consigli per tutti i giorni: 1) chiudi il rubinetto quando ti stai lavando i denti o ti stai insaponando per fare la barba; 2) scegli di farti la doccia piuttosto che il bagno e risparmi 12.000 litri l'anno; 3) fai partire la lavatrice a pieno carico; 4) ripara subito un rubinetto o il WC che perde, risparmi 90 gocce al minuto, cioè 400 litri al giorno; 5) riduci l'acqua utilizzata per il wc applicando i pulsanti intelligenti che ti consentono di dosare il quantitativo che ti occorre; considera che ogni scarico al WC impiega almeno 10 litri di acqua; 6) i detersivi non sono biodegradabili! Inquinano e avvelenano i pesci. Utilizza solo la quantità indicata sulla confezione; 7) innaffia il giardino la sera o prima che sorga il sole altrimenti l'acqua evapora prima che raggiunga le radici; magari conserva per questa operazione l'acqua di cottura delle verdure, se non hai aggiunto sale, oppure raccogli quella che cade dalla doccia mentre aspetti che arrivi a temperatura; soprattutto, non spazzare il cortile con il getto d'acqua, ma con una normale ramazza. 8) Segnala subito la presenza di scarichi "strani" e un po' puzzolenti o particelle impreviste, esigi che l'acquedotto non sia un colabrodo. 9) Applica i rompigitto, noti anche come riduttori di flusso, ai rubinetti: aiutano a risparmiare tanta acqua. 10) lava le stoviglie con l'acqua raccolta nel lavello o meglio ancora con l'acqua di cottura della pasta; ha un alto potere sgrassante! Lava le verdure e la frutta nell'acqua raccolta nel lavello, non sotto l'acqua corrente; 11) non gettare nel lavello l'olio usato in cucina - noto come olio esausto - e portalo all'isola ecologica; ha un tempo di dispersione decennale. Buona settimana.

Quello che accompagna l'invasione mossa da Covid-19 è un tempo strano. Il futuro imminente, che viene via via ritratto dai media, sembra ripiegarsi su stesso più volte, in un meccanismo instabile e altalenante di speranze e disillusioni. Le aspettative sembrano, ogni volta, rimodularsi troppo in fretta. E nelle attuali circostanze, le norme in vigore in questi giorni - sorrette (si spera) da quelle del buon senso di ciascuno - impongono ancora di restare in casa.

Tra le mura domestiche, è quasi impossibile evitare l'incontro col passato e il suo confronto con i giorni in corso. La dimensione domestica continua a essere, anche in tempi di reclusione forzata per effetto di una minaccia virale, scrigno assoluto e ineguagliabile del vissuto e dei ricordi di ognuno. In certi casi gli oggetti possono disattivare temporaneamente la coscienza del problema, dandoci una mano ad alleggerire il carico emotivo della quarantena. Quelli *vintage*, poi, aiutano a uscire fuori dal tempo strano scandito dal virus, per traslarci (anche se per poco) nelle fasi felici, a volte agrodolci, della nostra memoria. Alcuni tra questi, pur diffusi ancora oggi in una certa misura, fanno parte del passato di molti e riconnettono chi ne fa uso a specifici contesti di conservazione del ricordo, oltre che a una tipologia di intrattenimento basata sull'immediatezza del *feedback* e su un'ampia gamma di stimoli plurisensoriali. Vediamone un paio.

Per chi ne ha fatto e ha la fortuna di poterne fare ancora uso tra le pareti di casa, il calcio-balilla (anche noto come "biliardino"), sembra non essere più quel passatempo esclusivamente legato alle partite da spiaggia, da oratorio o da bar. Dai tempi tra il primo e il secondo conflitto mondiale, nei quali si è soliti collocare la nascita in Germania, il biliardino di strada ne ha fatta, declinandosi in diversi modelli, colorazioni e formati. La sostanza, però, è rimasta negli anni più o meno la stessa: un sistema di gioco fondamentalmente semplice che, unito all'accessibilità immediata alle manovre di gioco e alla possibilità per il giocatore di padroneggiarne i meccanismi grazie alla tecnica e alla pratica, ne costituisce da sempre il punto di forza. Semplicità, divertimento e socializzazione, dunque, le caratteristiche che ne hanno fatto un oggetto di culto per tanti sin da quando, all'inizio degli anni '50, i *Garlando* di Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria, cominciarono ad avviarne la produzione in Italia, dopo un incontro illuminante col marsigliese Marcel Zosso che aveva già concretizzato alcune sue intuizioni in Francia, creando lo *Sportfoot*, una sorta di prototipo del biliardino.



Al di là dei suoi pregi noti un po' a tutti e dell'intrattenimento che riesce ad offrire, il calcio-balilla è anche uno strumento che incentiva l'attivazione di determinate fasce muscolari e, strano a dirsi, aiuta a combattere lo stile di vita sedentario. Giocare al biliardino, infatti, contribuisce a tonificare braccia e spalle, aiuta a migliorare la coordinazione motoria e l'attività cardiaca, tiene alta la soglia dei riflessi e, pur svolgendosi sul posto, è un'attività benefica adatta anche alle persone anziane e a quelle con difficoltà motorie agli arti inferiori. E poi, in buona sostanza, è difficile eguagliare una gratificazione di gioco come quella della pallina che, penetrando la difesa avversaria, infila la porta con quell'inconfondibile rumore "metallico" che probabilmente tutti, anche involontariamente, abbiamo da qualche parte in memoria...

Sempre più "casalingo" sta diventando anche l'utilizzo del tavolo da biliardo, altro grande protagonista storico dell'intrattenimento da circolo, bar e sala giochi che però, indubbiamente, richiede un approccio più ragionato e metodico. Nonostante non siano ancora del tutto chiare le sue origini, risale anch'esso a diversi secoli fa, tirando in ballo nuovamente la Francia e il re Luigi XI, che fu il primo a ordinarne un esemplare passa-

to alla ribalta delle cronache di quel tempo.

Anche il biliardo, come i suoi "simili", si è evoluto e perfezionato sempre di più attraverso differenti generazioni. Il fascino del panno verde e delle sfere numerate sembra rimasto, in ogni caso, immutato. Come il calcio-balilla, il biliardo sembra possedere virtù piuttosto recondite per quel che riguarda gli effetti sul corpo e sulla mente dei giocatori. Secondo alcuni studi specifici, infatti, giocare armati di stecche e sfere al cospetto del panno verde risulta un ottimo antistress. A guadagnarne benefici, poi, sono anche i riflessi, al pari di attenzione e concentrazione che, tenute in allenamento dalle particolari dinamiche di gioco, migliorano i tempi di reazione del sistema nervoso, rendendoci più reattivi ed efficienti anche in attività che svolgiamo nella vita quotidiana come, ad esempio, guidare l'auto. Giocare al biliardo, inoltre, sembra favorire anche l'assunzione di una postura corretta. Tutte cose che, viste in un'ottica di contrasto con gli scompensi generati dalla frenesia della vita odierna (o della sedentarietà imposta da Covid-19), appaiono fin troppo vantaggiose. E se anche Albert Einstein aveva parlato bene del biliardo, reputandolo «l'arte suprema dell'anticipazione», ci sarà stato forse più di qualche buon motivo.

sara
assicurazioni

Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



Franco Pepe e, a destra, la distribuzione di pizze ai clochard



La bianca di Beatrice



La pizzeria *Pepe in Grani*, che ha richiamato a Caiazzo tanto pubblico ogni giorno fino a quando non è scoppiata l'emergenza Covid-19, ha chiuso i battenti ancora prima che il decreto governativo lo imponesse. Franco Pepe ha deciso, però, di non spegnere la brace e non interrompere la tradizione di famiglia. Dal 1937 la legna dei forni della famiglia Pepe non smette di ardere ininterrottamente e non poteva essere diversamente anche oggi, in piena emergenza. Il fuoco di uno dei due forni della pizzeria rimane acceso ogni giorno per donare un pasto caldo a chi ne ha bisogno.

Queste le parole di Franco Pepe: «All'inizio di questa grande criticità quando, per tutelare i miei ragazzi e tutti i clienti, ho deciso di chiudere ancora prima che le misure governative lo imponessero, avevo tanti panetti di pasta che non avrei utilizzato, così come tante materie prime. Per questo abbiamo panificato decine e decine di chili di pane da donare a tutti coloro che ne facevano richiesta. Abbiamo smaltito il pane, e tutto il resto, nel giro di poche ore. Ho deciso di continuare a panificare, con nuovi

impasti e con un paio di ragazzi del mio staff, con le dovute precauzioni, sfornando pane e pizze per i meno fortunati. Stiamo assicurando un pasto caldo agli anziani delle case di riposo della zona e abbiamo donato pizze ai clochard nei pressi della stazione ferroviaria di Caserta, raccogliendo l'appello dell'associazione *L'Angelo degli Ultimi*, che si trova in grande difficoltà in questo momento perché sta cercando di assicurare un pasto anche ai senza tetto». Ecco poi l'appello di Franco: «Mi piacerebbe che i miei colleghi, ristoratori e chef, facessero lo stesso nelle loro città, perché la situazione di emergenza che stiamo vivendo tutti, ma queste persone ancora più di noi, ce lo impone». Franco ricorda poi che «il forno non si spegnerà neanche nei prossimi giorni: ogni mattina si fanno il pane, i biscotti, le pizze ma contestualmente si cercano altri fondi per aiutare con più mezzi possibili la comunità del casertano». Franco Pepe, con il dottor Giuseppe Di Sorbo, produttore di ventilatori polmonari, e il Lions Caserta Real Sito di San Leucio, di cui Di Sorbo è socio, ha chiamato all'appello la sua rete di produttori dell'Alto Casertano, attivandosi immediatamente per donare all'Ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta un ventilatore polmonare e 40 mascherine facciali filtranti ospedaliere.

Da qui l'appello a colleghi, imprenditori e volontari per poter raccogliere fondi da destinare al nosocomio di Caserta per cercare di venire incontro alle esigenze del re-

parto di terapia intensiva. «Dobbiamo partire subito, è necessario», sottolinea con forza Pepe. Che prosegue: «Negli anni ho rafforzato, grazie al mio lavoro, la mia popolarità, che oggi voglio mettere al servizio della mia comunità. Stiamo vivendo un momento drammatico e ciascuno deve fare la sua parte». Pepe ha deciso di aprire un circuito di donazione a suo nome con il sostegno e l'aiuto prezioso dell'associazione di promozione sociale *Rena Rossa* di Piedimonte Matese, con una raccolta fondi da destinare all'Azienda Ospedaliera di Caserta. La piattaforma è attiva da ieri all'indirizzo www.gofundme.com/!raccoltafondi-presidi-per-ospedale-di-caserta, ma si può contribuire anche attraverso bonifico (IT71Z0306909606100000172068). Pepe conclude: «Facciamo rete, restiamo uniti e insieme vinceremo questa battaglia».

Maria Beatrice Crisci



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:
0823 279711 / 335 6321099

Attila ci salverà

Era mezzanotte e stavo per andare a dormire, quando all'improvviso squillò il telefono. Era Mimì. Che poteva essere mai successo per una telefonata a quell'ora? «Giggì, abbiamo la soluzione del problema in casa!». Non capivo di cosa stesse parlando e chiesi spiegazioni. «Ma come, noi a Caserta, a Via S. Carlo, abbiamo chi ci può risolvere il problema del virus». «A sì, e chi è?», dico io. «Ma come, Attila il radiattivo, quello che tre anni fa partecipò a Pitti Uomo. Quello ci può risolvere il problema a noi, i cinesi e a tutto il mondo. Pensa che onore, per lui e per Caserta». «Mimì - gli dico - tu stasera hai cenato pesante e ti vengono queste pensate strane». «No Giggì, rifletti. Ma tu, a questo lo hai visto mai malato? E poi, combinato in quel modo, secondo te, un virus, ma uno piccolo, non lo avrebbe mai attaccato? E, invece no. Il virus appena si avvicina, scappa. È come se rimbalzasse lontano appena prova ad avvicinarsi». «Ma dai», gli rispondo.



«Uè Giggì, qua il fatto è serio e io già mi sono attivato». «Attivato? E che hai fatto?». E Mimì, molto se-
rafiicamente: «ho chiamato l'OMS». Sorpreso, rispondo: «come, l'Organizzazione Mondiale della Sanità?». «No, Giggì, l'Oratorio Maria Santissima. Gli ho spiegato la situazione e già si sono organizzati». «E che fanno?». «Tra poco sentirai il rumore di un elicottero tra Via Patturelli e Via S. Carlo. Se guardi bene, sotto l'elicottero è attaccato un cubo trasparente, tipo ascensore, di due metri per due. Fanno entrare il soggetto e, immediatamente, lo portano in laboratorio. Qui iniziano subito le operazioni per trovare l'antivirus. È un'operazione rapida, roba di due ore al massimo».

E così avviene: tra la sorpresa di Giggino e le certezze di Mimì l'esperimento va avanti. Dopo due ore, come per incanto, con grande sorpresa, l'annuncio sperato: funziona! Scene di giubilo, la cavia, osannata come «il salvatore», viene contattato dai migliori e più famosi stilisti. Per il salvatore in visione cataloghi con modelli e capi per tutte le stagioni. Ma il salvatore non cede alle lusinghe. Chiede che i cataloghi gli vengano lasciati in visione, perché lui vuole operare qualche «sforbiciata». Naturalmente gli è permesso tutto. I dottori gli annunziano che fuori si è radunata una folla che lo vuole acclamare. Ma come, non c'è l'ordinanza che fuori non si può stare? Che gli assembramenti sono vietati? Sì, ma l'importante «scoperta» impone una deroga.

E così avviene: tra la sorpresa di Giggino e le certezze di Mimì l'esperimento va avanti. Dopo due ore, come per incanto, con grande sorpresa, l'annuncio sperato: funziona! Scene di giubilo, la cavia, osannata come «il salvatore», viene contattato dai migliori e più famosi stilisti. Per il salvatore in visione cataloghi con modelli e capi per tutte le stagioni. Ma il salvatore non cede alle lusinghe. Chiede che i cataloghi gli vengano lasciati in visione, perché lui vuole operare qualche «sforbiciata». Naturalmente gli è permesso tutto. I dottori gli annunziano che fuori si è radunata una folla che lo vuole acclamare. Ma come, non c'è l'ordinanza che fuori non si può stare? Che gli assembramenti sono vietati? Sì, ma l'importante «scoperta» impone una deroga.

E così, appena «il salvatore» viene condotto a Via S. Carlo, lato chiesetta di Montevergine, una folla immensa lo acclama e si inchina al suo passaggio. Un tizio tira fuori dal portone un baldacchino, dove «l'uomo della speranza» viene fatto accomodare. È un tripudio, mentre il baldacchino con il suo occupante viene portato a spalla dai volontari in direzione Piazza Duomo. Quelli che sono rimasti in casa lanciano fiori dai balconi, alcuni palloncini colorati, altri bastoncini profumati. La gioia per aver sconfitto il brutto virus non ha limiti, e l'uomo che adesso è diventato un simbolo per tutti distribuisce sorrisi alle due ali di folla che lo scortano. Arrivati all'ultimo tratto di Via S. Carlo sorride persino il vecchio «Mascherone», mentre don Salvatore telefona immediatamente a Massa Carrara e ordina un blocco di marmo di due metri per due metri, perché vuole scolpire, a grandezza naturale, la figura dell'«Uomo della provvidenza».

All'arrivo in Piazza Duomo, l'apoteosi. Ci sono già le televisioni di tutto il mondo. Le campane suonano a festa e i fuochi d'artificio colorano il cielo.

È tutto bellissimo, ma all'improvviso avverto un piccolo dolore al basso ventre. Mi sveglio e devo correre in bagno. La prostata mi richiama alla realtà, come pure il fatto di aver mangiato troppo formaggio ieri sera. Devo dirlo ad Ilaria e Matteo. I loro taglieri, per me, sono piccanti e pesanti e la notte mi fanno fare sogni strani. Peccato, perché io come tanti, ci avremmo sperato ben volentieri...

Gino Civile

P. S.: Queste righe vogliono essere un modo per esorcizzare questo brutto momento. Mi auguro che chi le legga le interpreti con lo spirito giusto e capisca che non si è voluto urtare la suscettibilità di chicchessia. Io, come tutti, mi auguro che questa brutta storia finisca al più presto e che, noi tutti, si ritorni alla «normalità» di prima. Senza esperimenti dannosi, però.

ROMANO
PARRUCCHIERE
SOLARIUM

CASERTA
VIA R. DE MARTINO 22

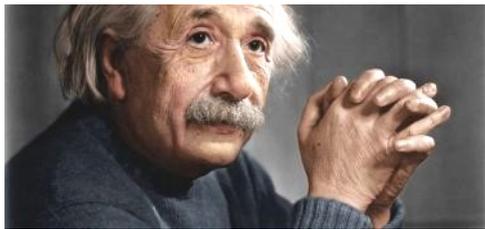
romanoparrucchiere@libero.it
0823352400 ~ 3663620962

Autocaserta
Marcianise, S.S. Sannitica 265
(uscita Caserta Sud, direzione Maddaloni / Benevento)

TIMBRI COLOP

SPEDIZIONE IN 48 ORE

tel. 0823.342301 | www.promoself.com



Albert Einstein, nel libro *Il mondo come io lo vedo*, pubblicato per la prima volta nel 1934, raccolse sotto forma di antologia le sue considerazioni su vari temi: la politica, il pacifismo, la necessità della cooperazione tra le nazioni, l'ascesa al potere di Hitler e la sua personale rottura con gli accademici tedeschi ligi alle direttive del nazismo, la questione dell'ebraismo e del sionismo, quella dei rapporti tra arabi ed ebrei e la necessità della loro coesistenza pacifica. La prima parte del libro contiene le riflessioni di carattere filosofico del grande scienziato e tra queste ce n'è una che è particolarmente illuminante e significativa in relazione alla situazione critica che stiamo vivendo. A proposito del problema delle crisi che minacciavano la società Einstein scriveva: «*Smettiamola di pretendere che le cose cambino, mentre noi continuiamo a fare le stesse cose. Una crisi può essere una vera benedizione per chiunque, per le persone e per le nazioni. Perché dalle crisi scaturiscono progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno dalla notte oscura. È nella crisi che sorgono l'inventiva, le scoperte, le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato*», quindi aggiungeva: «*Chi attribuisce un suo fallimento alla crisi, trascura il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. Solo l'incompetenza è vera crisi. Il maggiore svantaggio di persone e nazioni è la pigrizia con cui si affronta la ricerca di una soluzione ai problemi*».

Si tratta di una visione di straordinaria acutezza del moto della storia e del progresso umano. Per Einstein le difficoltà, gli imprevisti, le situazioni angosciose e disperate - parte integrante della storia e dell'esistenza umana - possono e devono essere affrontate sotto il segno della sfida, della volontà di cercare, trovare e mettere in atto soluzioni e strumenti per il loro superamento. Non solo il grande scienziato sferza l'ignavia e la viltà di chi attribuisce alle circostanze o agli altri le proprie *defaillances*, ma ci dice qualcosa di più, ci spiega che la natura umana, per essere tale, deve accettare le sfide e superare gli ostacoli e che ciò non solo è possibile ma è necessario. Einstein quindi osserva che: «*Senza crisi non ci sono sfide. E senza sfide, la vita diventa routine: una lenta agonia. Non c'è neanche merito senza crisi. È in momenti di crisi che abbiamo la possibilità di mostrare quan-*

Crisi come sfida

to di meglio c'è in noi. Senza crisi, ogni vento cede alla bonaccia. Nella crisi emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlarne significa incrementarla. Non parlarne significa esaltare il conformismo. Piuttosto, lavoriamo duro. E fermiamo, una volta per tutte, l'unica crisi davvero pericolosa e tragica: la mancanza della volontà di superarla». Pensieri che si attagliano perfettamente alla situazione attuale.

Proprio in questi giorni è sotto gli occhi di tutti l'impegno e lo spirito di sacrificio straordinari di sanitari e personale infermieristico che stanno combattendo una durissima battaglia per assicurare assistenza e cure a quanti sono stati colpiti dal coronavirus. È nelle situazioni di estrema difficoltà e di rischio continuato che sta emergendo il merito di queste persone, così come la reazione determinata, responsabile e anche solidale di gran parte degli italiani. C'è poi un altro aspetto, collegato a quanto sosteneva Einstein, che va considerato e che costituisce per noi una prospettiva incoraggiante. Alle grandi paure, alle sofferenze generalizzate, ai periodi bui sono seguite, anche nella storia recente, fasi di rilancio e di profondo rinnovamento. Alla grande depressione, che causò negli Usa centinaia di migliaia di vittime e la diseredazione di milioni di persone, seguì la fase di forte ripresa economica nota come *New Deal* che aprì una delle stagioni più positive della storia americana anche dal punto di vista sociale e culturale.

Lo stesso può dirsi per il dopoguerra italiano quando, in un territorio distrutto e dopo gli immani lutti del conflitto, le

classi dirigenti e le popolazioni seppero ricostruire su nuove basi ideali e politiche il Paese, aprendo una fase di eccezionale rinascita, caratterizzata da un attivismo operoso e creativo che inaugurò una grande stagione culturale e innescò la successiva fase di modernizzazione dell'Italia che va sotto il nome di 'miracolo economico'. Non è un caso che le considerazioni di Einstein siano perfettamente in linea con il pensiero di un altro grande scienziato, il sociologo Zygmund Bauman il quale, a proposito della felicità, così ne scriveva: «*Felicità non significa una vita priva di problemi. Una vita felice si ottiene superando le difficoltà, fronteggiando i problemi, risolvendoli, accettando la sfida. Accetti una sfida, fai del tuo meglio e ti impegni a superarla. E poi sperimenti la felicità nel momento in cui capisci di aver tenuto testa alle difficoltà e al destino*» [...] «*La felicità è la sfida dell'umanità presente, per la sua dignità futura*». Abbiamo buone ragioni di sperare che le prove alle quali siamo stati chiamati in questo periodo siano vissute con questo spirito, come una sfida da affrontare e da vincere; esse possono costituire l'occasione per l'esercizio di quelle qualità che sembrano assenti nelle routine della vita tranquilla della maggior parte di noi, ma che possono attivarsi e tradursi in comportamenti virtuosi quando, come nella situazione attuale, se ne presenti l'incombente necessità, mentre c'è da augurarsi che, superata l'emergenza, le energie morali attivate durante la crisi aprano una nuova fase di rinnovamento per l'intera società italiana.

Felicio Corvese

Non è l'Italia

Questa non è l'Italia. O almeno non lo è per Alan Friedman, che, all'interno di un saggio a due facce, scardina l'armatura di una scena politica povera di contenuti e propone una ricetta per la sua ricostruzione. Friedman lascia la cravatta e il completo per vestire i panni di Arianna. Mostra la matassa, la consegna a Teseo e poi si sdoppia. Diventa contemporaneamente ancora sicura a cui il lettore si aggrappa ed eroe guarnito di spada avvelenata che scioglie il filo e va alla ricerca della bestia. La bestia, il populismo dilagante. La bestia, non il Minotauro mostruoso, ma l'Ibra policefala che ha gli occhi di Salvini, Bannon e degli esponenti del gruppo di Visegrád.

Un giornalista può fornire, con le sue parole, una corazzata contro gli attacchi di tale mostro? Può donare una bussola per non smarrirsi nella confusione dei tempi odierni? Non è facile rispondere



Chicchi
di caffè

Mare tra gli scogli

Sono piena di parole / mi accompagnano come note / ma non sempre viaggiano / su un pentagramma fiorito / hanno sempre il potere di penetrarmi / possedermi / mare tra gli scogli

(da "Le sottane del pudore"
di Rosanna Marina Russo)



Per un lettore attento, un libro di poesie è la testimonianza di una ricerca e di una storia. Si segue dunque questo percorso attraverso il fluire armonioso del verso, sia *en plein air* sia negli scenari notturni, tra le asperità della vita. *Le sottane del pudore* coprono le ferite profonde: una sofferenza per la scoperta violenta del lato oscuro della vita, che cela un mistero.

La parola poetica accompagna il viaggio interiore con sorprendenti metafore. La donna, che ci invita a partecipare al suo cammino nell'alternarsi di smarrimento e lucidità, ha una voce accorata e inquieta. I suoi passi tendono al silenzio e al nascondimento, ma, al di là del dolore, lei riacquista la consapevolezza del tenero gesto, che pure fa parte della propria vita. Nell'amara contraddizione tra luce e ombra ecco aprirsi un varco: quando «lo sguardo si disseta dagli altri», allora «al plurale si ridimensiona / riprendendo le giuste misure». È un'alternativa.

Il linguaggio dell'autrice sorprende per la precisione e la ricchezza d'inventiva in una struttura articolata e coerente:

*Mentre guardo danzare il fiume
che scende
saltellando sui sassi
come i bimbi che giocano
a campana
e siedo tra i rami del salice*

*che s'inchina
allo sciacquo pietroso,
spesso immagino di essere neve
che non s'appaura del sole
ma aspetta
e s'affida.*

Nell'ultima parte del percorso poetico il cammino tende verso l'armonia col tutto, la strada penetra la natura e s'immedesima in essa, il tempo individuale può amalgamarsi col tempo universale e ciclico. Nella coscienza emerge con forza un auspicio:

*Ch'io di quell'ora magica
sappia annullare differenze e scarti
tra linea e cerchio
tra silenzio e suono
tra zero e infinito.*

Non è semplice empatia: è un abbandono fiducioso al senso del cammino, che diventa gradualmente un profondo sguardo oltre la pena individuale e le inquietanti discrasie dell'amore.

Vanna Corvese

a questa domanda, ma di sicuro Alan Friedman ci ha provato. Cerchiamo di fare chiarezza. Nel saggio *Questa non è l'Italia* il giornalista americano espone il suo punto di vista. Racconta la svolta populista della politica italiana, e ne fa una sorta di genealogia. Chi sono i principali colpevoli di questo cambiamento? Gli esponenti del governo gialloverde a guida Salvini-Di Maio, che nelle vesti di vicepremier hanno giocato al poliziotto buono e al poliziotto cattivo. Non credo sia necessario specificare chi interpretasse chi. I toni con cui si esprimono, gli appellativi bislacchi come Capitano o Avvocato del popolo, le scellerate riforme assistenziali, la battaglia persa in partenza contro l'Unione Europea. Fumo gettato negli occhi di elettori stanchi e affamati di miracoli. La competenza mostrata nell'uso della retorica, dei social, e la scarsa preparazione giuridico-economica, le relazioni pericolose con USA e Russia, perdenti da entrambi i lati.

Friedman smaschera, in qualità di esperto, una politica fallimentare - tant'è che è fallita. E ci guida alla conoscenza di un fenomeno che ha appannato la natura moderata dell'elettorato italiano, servendosi del metodo di indagine baconiano. Distrugge e costruisce. Per amor di precisione bisogna sottolineare che l'americano più

«Le parole sono importanti»

CONTENTEZZA

«Lì in quel briciolo di mondo, [...] io, e solo io, dentro e fuori, avevo addosso un vestitino pulito e profumato che si chiamava contentezza [...] Non era un sogno, ne sono sicuro, [...] è una cosa che ti nasce dentro, e come una radice di gramigna cresce e si allarga, e poi ti riempie la testa, il cuore e tutta la vita»

(Giacomo Leopardi, *Zibaldone*)

Vocabolo femminile derivante dal latino *contentum*, appagato, participio passato di *continēre*, trattenere entro certi limiti. Nella lingua indoeuropea sanscrita il termine Santosha evidenzia il valore umile cui ispirarsi. Il filosofo presocratico Δημόκριτος, (*Democrito: scelto dal popolo*; 460-370 a.C.) ritiene che la contentezza potrebbe essere acquisita attraverso la conduzione di un'esistenza parsimoniosa e contenuta. Il buon senso, cioè, deve essere basato sul possibile, oltre l'idea dell'invidia o dell'ammirazione. Nell'ottica leopardiana, essa riflette l'atteggiamento mentale di chi, contento del proprio stato, impara a riflettere con un tipo di sguardo ad altezza d'uomo. La resistenza della contentezza discende perciò dal suo speciale equilibrio col desiderio.

Nell'epoca corrente, strazianti sono le numerose testimonianze anche di operatori sanitari, che travagliano continuamente nel tentativo di contenere anche la loro angoscia. Se è condivisibile l'aforisma eracliteo πάντα ῥεῖ, *tutto scorre*, dovremmo ponderare con attenzione costante l'inesorabilità del mutamento e, quindi, considerare possibile ogni calamità. La giornalista scientifica tedesca Christina Berndt, nel saggio del 2019 "La scienza della contentezza. Come raggiungerla e perché conviene più della felicità" (Feltrinelli), accenna a eventualità ricorrenti di fortuna nella sfortuna e viceversa. Circostanze effettivamente sconcertanti potrebbero tramutarsi in momenti propizi. «Non c'è spazio per pigrizia ed indolenza». L'energia laboriosa

(Continua a pagina 15)

che costruire propone un progetto. Fa da consulente. Sbugiarda Steve Bannon e descrive la debolezza dei populistici nostrani, a Roma come a Bruxelles, con ironia. Un'ironia compiaciuta, che rischia di trasformarlo in fan, fan del voto moderato, così come fan vengono chiamati gli elettori di Salvini e Di Maio. Il sarcasmo è la spada dalla punta avvelenata donatagli da Arianna.

Ma oltre le formule, c'è di più. *Questa non è l'Italia* è un libro di contenuti. Precetti semplici disseminati qui e lì nell'analisi ed elencati in una vera e propria ricetta di tredici punti. Alan Friedman pone alla base del suo ragionamento un'inversione di rotta. O meglio, un ritorno alle origini. Una politica fatta di pochi strilli e più competenza, capace di programmare senza promettere l'inverosimile. Buonsenso, insomma - anche se sul significato della parola buonsenso, sembrano esserci divergenze di interpretazioni. *Questa non è l'Italia* è un libro di speranza. Un libro scritto da chi in Italia non c'è nato, ma ha imparato ad amare le sue contraddizioni. E che con ottimismo, volontaristico più che fondato, dice: «Non è più l'Italia del passato, neanche di quello più recente. E, credo e spero, neppure l'Italia di domani».

Marco Cutillo

Primavera imperfetta

Vieni, primavera, imprudente e audace amante della terra, / dai voce al cuore della foresta! / Vieni in raffiche irrequiete / dove i fiori sbocciano improvvisi, / fai spuntare nuove foglie! / Scoppia, come una rivolta di luce... / Irrompi nella città rumorosa, / libera parole ed energie soffocate, / dai forza alla nostra svogliata battaglia / e conquista la morte.

Rabindranath Tagore



Quest'anno cade il venti di marzo l'Equinozio di primavera, e mi sembra una stagione malata. Il giorno anticipato, sul classico 21, è dovuto alla riforma voluta da Giulio Cesare che introdusse l'anno di 366 giorni, il bisestile... e dagli: non ci pensavo più, ma porta davvero iella? Chiaramente il novero dei giorni e degli anni non influenzano gli eventi, ma è comodo scaricare tutto sulla sfortuna chiedendo aiuto alla superstizione, senza dover ragionare e confrontare idee, storie, situazioni e comportamenti discutibili. Così, nella tragedia generale, pensiamo alle nostre piccole angustie e malediciamo la sorte: non possiamo andare fuori a salutare la primavera, a viverla nei suoi aspetti così fisici ed emozionali. Ci mancano le passeggiate lungo i viali e i sentieri collinari, gli incontri stupefacenti dei cespugli odorosi del caprifoglio, la conversazione per strada con gli amici, i picnic... Eppure c'è chi sta peggio, ammalato, o deve uscire obbligatoriamente e affrontare il pericolo invisibile ogni giorno. E dove metti la paura dettata dal martellante stillicidio dei notiziari e dei *whatsapp* inviati a ritmo impressionante dai tuoi *premurosi* amici che ti bombardano alternativamente con un decreto restrittivo e una *fake news*? Ormai ti convinci di essere solo un uomo, non l'invincibile prodotto della

civiltà tecnologica proiettato verso l'immortalità o, quantomeno, verso una vita lunghissima: un uomo piccolo, misero e inerme, *pulvis*, che spera di scampare al destino.

Ti distrai con l'arte, standotene a casa, facendo giri virtuali per musei e gallerie, ripassando o approfondendo opere e autori dal divano di casa, e ti imbatti, *mo ce vo'*, nella *Primavera* di Sandro Botticelli, conservata agli Uffizi di Firenze. Il grande dipinto risalente all'ultimo ventennio del Quattrocento è arcinoto, rappresentando uno dei capolavori del Rinascimento e della storia dell'arte di tutti i tempi. Ma l'interpretazione delle figure che narrano una storia che si snocciola da destra a sinistra, come in una strip di un fumetto al contrario, non mette tutti d'accordo. La perfezione classica delle figure è insuperata, i dettagli naturalistici addirittura esagerati, come le oltre cento specie di piante e fiori, tutte riconducibili al periodo della loro fioritura tra marzo e aprile. Per di più, molte specie vegetali fanno riferimento ai personaggi raffigurati (ad esempio mirto-Venere) o alludono all'evento del matrimonio del committente, Pierfrancesco de' Medici, mediante accostamenti simbolici come il

croco che richiama l'amore coniugale.

Si tratta, in sintesi, della rappresentazione del rinnovarsi della Natura nei mesi primaverili, interpretata dalla filosofia neoplatonica del tempo, condivisa dalla corte medica. Ciascun personaggio, in un giardino di aranci, simboleggia una vicenda, racchiuso in una sua scena e, a ben vedere, non si relaziona nell'azione corale con gli altri attori, se non in senso filosofico. La prospettiva è quasi assente, gli sguardi di ciascuno non si incrociano fra di loro: ognuno rappresenta se stesso e le sue vicende, in una compostezza che non trapela emozione o, forse, trasmette una velata tristezza: Zefiro insegue Clori che si trasforma in Flora (la Primavera); Venere sovrintende su tutto, sovrastata da Cupido in volo che indirizza una freccia verso le Grazie che danzano; chiude la scena Mercurio che scaccia le nubi. Ma lo sconcerto, in questi tempi di pesante tensione, te lo mette la prima figura a destra, Zefiro, l'aria primaverile che feconda la ninfa Clori. Un personaggio, questo, quasi in chiaroscuro, che incute un pesante sospetto: non la causa del cambiamento in positivo, ma quasi un guastafeste che turba l'armonia della scena idilliaca. Un vento contro natura apportatore di virus, che soffia dall'Est anziché da Ponente.

Ben venga, allora, una reale Primavera, invada le città, arrivi fin dentro le case con la fioritura di cento piante. Si infili nei cancelli delle villette avvolgendoli con i tralci dei glicini fioriti ed odorosi, sconfigga l'aria appesantita dalla malattia. Ci infonda la forza della resilienza e favorisca la speranza guardando il mondo naturale che si rinnova intorno a noi.

Luigi Granatello

Non solo aforismi

di Ida Alborino

COPRIFUOCO

Covid-19 in ascesa
Europa alla finestra
ospedali in emergenza
economia in sofferenza.

Barriere rialzate
confini vigilati
ingressi bloccati
voli eliminati.

Coronavirus all'attacco
scienza al contrattacco
laboratori attivati
ceppi individuati.

Sanità in apnea
personale in trincea
terapie approntate
persone sanate.

Decreti emanati
cittadini segregati
sanzioni applicate
coprifuoco attuato.

Unità nazionale
flash mob generale
artisti in campo
Mameli in canto.

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Abbiamo paura. Perché non confessarlo? È un sentimento nobile quanto la gioia, la paura. È un'emozione umana come l'amore. E, a pensarci, a volte ci salva più dell'amore stesso. Non bisogna averne paura, così dicono, bisogna attraversarla e ascoltarla e capire cosa fare per lasciarla alle spalle. Altrimenti ci annichilisce e ci rende simili a lei. «*Nuda come uno sterpo / nella piana notturna / con occhi di folle scavi l'ombra / per contare gli agguati*» (Antonia Pozzi, *Paura*). In questo momento ci avverte di usare accortezza, di essere prudenti così come hanno detto di fare per essere prudenti: rispettare semplici regole. Forse è la parola regola che ci sconvolge, che ci fa sentire ingabbiati, che ci rende incapaci di guardare lucidamente le cose e gli eventi? Forse l'idea di avere qualche limitazione o di rendere rituali alcuni comportamenti svilisce la nostra libertà individuale? È per questo che ci viene voglia di essere irrispettosi?

Da piccola ero bravissima a infrangere regole "fantasma", così le chiamavo. Le cercavo con furbizia e, quando trovavo una falla, facevo affondare la nave. La bravura consisteva nel fatto che non mi si poteva addebitare alcuna infrazione precisa, ma solo una imperitura sfrontatezza: non mi ero presa gioco di nessuna regola. Io non facevo altro, pensavano, che asse-

«Era già tutto previsto...»

condare il mio carattere ribelle. Ma ero una bambina. Invece quelli che ancora non rispettano questo inconsueto isolamento non lo sono affatto. In *Romani 13:1,2* è scritto: «*Ogni persona stia sottoposta alle autorità*». Sì, è vero, nella Bibbia si staglia la figura di Giuseppe, il disobbediente per antonomasia, colui che di fronte all'inattesa gravidanza della promessa sposa vorrebbe uscire da una storia più grande di lui, senza opprimere con la sua presenza quella giovane donna: «*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto*». Perché lo fa? E perché noi riteniamo che abbia fatto bene? Perché è un uomo giusto e consapevole ed è la giustizia che cerca. Questo è il punto: la disobbedienza è auspicabile quando è giusta, quando discende da una decisione fatta per prendersi cura degli altri, quando la scelta non è egoista. Se disobbediamo per salvare gli altri, siamo giusti. Se disobbediamo sapendo di fare del male agli altri, siamo reprobati.

Certo, costa tantissimo: «*L'obbedienza richiede troppe lacrime inghiottite*» dice

Pier Paolo Pasolini in *Marylin*. E non è facile, ma può essere confortevole sapere che lasciarsi condurre spesso è fonte di enorme serenità: «*La Luna è lontana dal Mare - / Eppure, con Mani d'Ambra - / Lo conduce - docile come un Fanciullo - / Lungo Sabbie designate - / Egli non sbaglia mai un Grado - / Obbediente agli occhi di Lei / Avanza quel tanto che basta verso la Città - / Quel tanto che basta - se ne va*» (Emily Dickinson, *La luna è lontana dal mare*).

Ma lasciarsi condurre non vuol dire rimanere inerti, vuol dire fare ciò che è possibile fare senza angosce e dare voce alle iniziative messe in campo. Su *Facebook* ho chiesto e auspicato che si raccogliessero fondi per i nostri ospedali che in questo momento ne hanno necessità. È arrivata, nei commenti, questa risposta al mio post: «*Oggi la Banca di Credito Cooperativo di Napoli e Associazione Aicart assieme hanno aperto un c/c dedicato per raccogliere fondi a favore del Cotugno / Loreto Mare / Pascale per favorire acquisto di macchinari e finanziare la ricerca*». Ecco, dobbiamo essere uniti e ricordarci che adesso «*il mondo fa paura / ma in esso nuotano / in un immenso acquario / betulle volpi / torrenti di fiori / strade di campagna / e case di legno / e ancora i concerti di Brahms*» (Jaroslaw Iwaszkiewicz).

Caro Caffè

Enti e

Associazioni

GLI AUSILIARI DELLA SOSTA SI TRASFORMANO IN VOLONTARI

«*Da oggi, gli ausiliari della sosta della Tmp, la concessionaria dei parcheggi delle 'strisce blu' in città, si trasformeranno in volontari per i casertani in difficoltà*». Lo ha detto il sindaco Carlo Marino annunciando una "riconversione" del servizio di controllo parcheggi della Città di Caserta in un vero e proprio servizio di assistenza per i cittadini casertani impossibilitati a muoversi da casa in questo momento complicato. «*Sono felice che l'azienda abbia dato la propria disponibilità a venire incontro alle esigenze delle fasce più deboli della nostra città. Tengo a sottolineare che i dipendenti del nostro concessionario sono attualmente in ferie ed eserciteranno questo servizio in forma volontaria, senza ricevere alcun compenso. Grazie a nome di tutti i casertani*».

Il servizio di acquisto e consegna di farmaci e beni di prima necessità si svolgerà dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13. I cittadini dovranno contattare il numero telefonico 0823 586887 e comunicare all'operatore nome, cognome, indirizzo e un recapito telefonico. All'utente sarà riferito il nome e la

matricola del dipendente incaricato, al fine di evitare qualsiasi tentativo di truffa. Un ausiliario della sosta, rigorosamente in divisa, si recherà presso l'abitazione, ritirerà il denaro e la lista dei beni necessari. L'ausiliario provvederà ad acquistare quanto richiesto e a consegnarlo presso l'abitazione del cittadino con l'eventuale resto. «*Si tratta della prima di una serie di iniziative - ha concluso il sindaco - che vogliamo costruire a supporto della cittadinanza, in un momento difficile per tutti, nel quale l'obiettivo prioritario è tutelare anzitutto i nostri anziani e le persone più indifese. Colgo l'occasione per ringraziare la grande rete del volontariato della città per il fondamentale lavoro che sta portando avanti in questi giorni. Un plauso ai nostri dipendenti comunali che continuano il proprio servizio nonostante le tante difficoltà, ai vigili urbani, a tutte le forze dell'ordine e, non ultimi, agli operatori ecologici che stanno lavorando incessantemente per tenere pulite le nostre strade, un'opera ancor più preziosa e necessaria in questa fase. A loro, a tutti coloro che lavorano per il bene della comunità ed ai cittadini dico: insieme ce la faremo*».

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

della qualità interiore in questione indirizzerà verso il bene i propri desideri, adattandoli al tempo presente. La serotonina, collegata alla contentezza, interviene sulla corteccia cerebrale, sede del ragionamento e dell'apprendimento. A parere dello scrittore britannico Gilbert Keith Chesterton (1874-1936), destinatario di una delle lettere immaginarie di Albino Luciani (papa Giovanni Paolo I), questa ricchezza interiore assomiglia all'agricoltura «*È la capacità di tirar fuori da una situazione tutto quello che contiene. È difficile ed è rara*». Il vescovo e teologo Βασίλειος (s. Basilio) fu definito ὁ Μέγας, *Magno*, per sapienza e dottrina. A lui è attribuita la decisione di fare edificare una cittadella denominata Basiliade, ove sono stati costruiti un ospedale e un lebbrosario. Cito, infine, una delle sue regole insegnate ai monaci: «*Se tutti ci contentassimo del necessario, e dessimo il superfluo al bisognoso, non ci sarebbe più né il ricco né il povero*».

Silvana Cefarelli

Contaminazioni teatrali

Se il paziente 0, colpevole del contagio italiano con Coronavirus resta tuttora sconosciuto, ecco che a Santa Maria Capua Vetere la fonte della contaminazione avvenuta il 24 febbraio al Teatro Garibaldi ha nome e cognome: si tratta della nota attrice campana Giuliana De Sio. In seguito all'incontro ravvicinato col pubblico avvenuto al Salone degli specchi in occasione dello spettacolo *Le signorine*, diventato vero e proprio focolaio per i tanti *selfie* e strette di mano, l'attrice viene accusata dell'attuale contagio nel Casertano! A supporto viene il post del 14 marzo di Giuliana De Sio, che ha annunciato su Facebook di trovarsi da due settimane all'ospedale Spallanzani di Roma in isolamento per Coronavirus «con annessa polmonite», contratto mentre era «in tournée a metà febbraio» tra Ferrara e Firenze. Dice l'artista: «Sono stata in silenzio anche perché non avevo voce né parole per la mia narrazione dell'orrore. Ma la buona notizia è che il virus è sconfitto, sono al terzo tampone negativo, anche se molto indebolita. Vogliatemi bene perché qui, i metodi sono a dir poco sbrigativi e ti senti più abbandonato che mai, e non mi dilungo, anche se so cosa succede nel mondo. Voglio uscire!». Tutto da verificare se la drammaticità dell'appello sarà suffi-

ciente per evitare una sua implicazione giudiziaria civile e penale, a cui pensa seriamente il sammaritano Antonio Mirra, sindaco del paese che l'ha ospitata, e che successivamente ha registrato tre vittime, 17 contagi, trenta comunali in quarantena nonché tutti i parenti delle vittime. Mirra ha verificato che sia il paziente 1 che 2, sia una parte del nucleo familiare di una delle vittime sono stati presenti allo spettacolo. L'attrice ha affermato di aver contratto la malattia a metà febbraio, ma nella città del Foro è stata il 24 e i pazienti hanno avuto i primi sintomi tra fine febbraio e inizio marzo... Sarà l'Asl a determinare la verità, ma il sindaco l'accusa di non aver comunicato immediatamente il contagio, così da poter intervenire repentinamente nella protezione della popolazione. Concludendo «Vedremo se qualcuno aveva dei doveri e non li ha rispettati, mettendo a rischio spettatori che si sono fatti magari dei selfie con l'attrice e chi ha lavorato sul palco». Secondo le nuove norme dettate dall'attuale emergenza sanitaria, questo assembramento al teatro nelle condizioni in cui l'attrice sapeva di essere stata contaminata già «a metà febbraio» è diventato un grave reato - delitto colposo contro la salute pubblica - punibile con la «reclusione da tre



a dodici anni se dal fatto deriva la morte di più persone!»

La 63enne attrice salernitana, già provata a gennaio 2020 dalla perdita del padre Alfonso, avvocato e scrittore, morto a 92 anni in seguito ad arresto cardiaco, ora si trova a mettere nuovamente alla prova la sua storica fiacchezza dei polmoni (a fine 2011 ebbe una pleurite con doppia polmonite, seguita da un'embolia polmonare) oltre che il suo casellario giudiziario! Dunque, come nella commedia di Pierpaolo Sepe, la «Signorina» Giuliana De Sio altro che felice, resta Addolorata!

Corneliu Dima

15 MUSEI DA VISITARE ONLINE

Passatempo e giorni pieni di libri, arte, musica

In Cina un milione di visite online per «Paestum - una città del Mediterraneo antico»

La cultura non si ferma: anche se chiusi, i musei continuano a lavorare online. In seguito al decreto per arginare gli effetti del Coronavirus, i musei saranno fisicamente chiusi fino al 3 aprile, ma per gli amanti della cultura è possibile usufruire del tour online attraverso smartphone, pc o tablet. Le iniziative in rete sono tantissime e di grande interesse, ogni ora ne arrivano di nuove. Anche in Campania ci si è attivati per scoprire ed esplorare da casa le bellezze custodite dai territori meno conosciuti dell'entroterra, basta cliccare sul pulsante «Leggi Online» del sito istituzionale della Regione Campania (<http://regione.campania.it/regione/it/news/regione-informa/passatempo-al-sud-giorni-pieni-di-libri-arte-musica-e-allegria>). Si tratta di una sorta di «catalogo» di siti, blog, link, pagine social e tutto quanto può essere utile ai genitori, ai nonni e ai ragazzi, per orientarsi e per raggiungere facilmente ciò che si cerca. Anzi, chi vuole partecipare



con la propria proposta o con i propri progetti in rete può inviare la segnalazione all'email passatempoalsud@gmail.com.

Ogni giorno, per esempio, piccole dimostrazioni scientifiche, visite guidate al Museo di Città della Scienza e dimostrazioni di esperimenti che si possono ripetere da casa, oppure pillole di bellezza a cura della Cooperativa La Paranza Onlus e una visita virtuale al-



le Catacombe di san Gennaro. Dal 19 marzo è online «Antico presente», cinque cortometraggi di Lucio Fiorentino: il Museo Archeologico Nazionale di Napoli racconta storie e sentimenti legati ai suoi capolavori, usando lingue diverse (inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano) in un dialogo emotivo tra antico e presente. Anche la Reggia di Caserta «arriva a casa» (<https://www.facebook.com/reggiaufficiale>). E poi anche film, danza, fumetti, teatro, libri, musica, didattica, animazione, animali...

Su invito del Mibact, inoltre, molti hanno cliccato sulla lista di 15 musei nazionali e internazionali che offrono *tour online*, visitando i Musei Capitolini, i Mercati di Traiano-Musei dei Fori Imperiali e il Museo dell'Ara Pacis, il Quirinale, ecc. tramite i social e i website delle strutture o navigando su Google Arts & Culture, un incredibile mezzo senza barriere che permette di esplorare i 60 migliori musei del mondo anche attraverso *Street View*. In Cina ci sono state un milione di visite online per mostra «Paestum: una città del Mediterraneo antico» allestita nel museo del Sichuan, perché «La bellezza di Paestum abbatte ogni confine fisico e arriva fin nelle vostre case».

In questi giorni così complicati il mondo della scuola, della cultura, dell'intrattenimento e del sociale si è mobilitato; noi, nel frattempo, rimaniamo a casa.

Emanuela Cervo

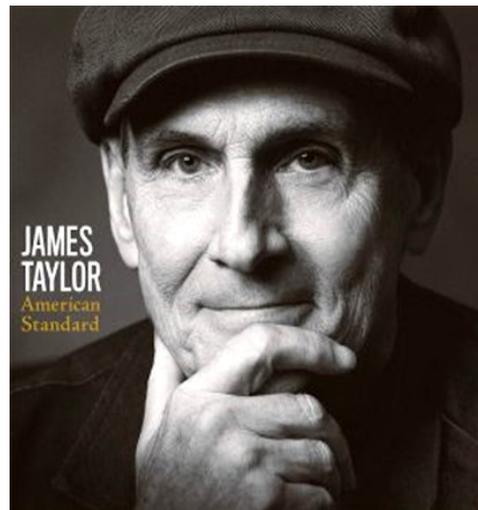
James Taylor American Standard

«Sono cresciuto ascoltando canzoni che facevano parte della collezione di dischi di casa dei miei, che ben ricordo e che ho sempre desiderato interpretare: così, mi è risultato naturale realizzare *American Standard*. Molte di queste canzoni le ho ascoltate nella versione originale, così come incise dai cast dei famosi musical di Rodgers & Hammerstein: *My Fair Lady*, *Oklahoma*, *Carousel*, *Showboat*... Rispetto alle versioni e registrazioni precedenti, abbiamo rispettato melodie e armonie, ma volevamo fare qualcosa di differente, di nuovo: abbiamo reinterpretato le canzoni, era ciò che valeva la pena fare». Questo per James Taylor poteva essere un disco "antico", intriso com'era di nostalgia e di rispetto per canzoni immortali. Ne è venuto fuori, invece un ottimo lavoro, che può tranquillamente brillare di luce propria nella ricca produzione del cantautore di Boston. James Taylor ha 71 anni e da tempo stava lavorando a un progetto, se vogliamo, anche abbastanza impegnativo: per la prima volta nella sua carriera si proponeva con 14 canzoni non sue. In pratica il primo disco in cui fa il *crooner*, l'interprete, e per farlo ricorre a una produzione di classici senza tempo come *Moon River*, una delle canzoni d'amore più famose della musica americana, ma anche e soprattutto di brani evidentemente a lui cari e che rispecchiano il ricordo e il rispetto per la tradizione del *Great American Songbook*.

Nelle 14 canzoni accuratamente selezionate di "American Standard" rifluggono l'ini-

mitabile voce e la musicalità incomparabile di Taylor e l'album si segnala per l'eccellente produzione, in particolare grazie al collaboratore di vecchia data Dave O'Donnell e al maestro della chitarra John Pizzarelli. I titoli scorrono che è un piacere, perché gli arrangiamenti risentono molto dell'interazione fra le chitarre di Pizzarelli e di Taylor, mentre la scrittura più tradizionale si rifaceva di più al pianoforte. Così Taylor si appropria di tutto il repertorio, dallo swing sulle note di *My Blue Heaven* di Walter Donaldson e George A. Whiting all'intramontabile *Almost Like Being In Love* di Frederick Loewe e Alan Jay Lerner (da *Brigadoon*); da *The Nearness of You* di Hoagy Carmichael e Ned Washington a *Sit Down, You're Rockin' the Boat* di Frank Loesser (dal successo di *Broadway Guys and Dolls*, alias *Bulli e puppe*); dalla pungente critica sociale di *You've Got To Be Carefully Taught* della coppia Richard Rodgers & Oscar Hammerstein II a una magnifica interpretazione del classico jazz *God Bless The Child* firmato da Billie Holiday con Arthur Herzog Jr., per finire con la cover di *As Easy As Rolling Off A Log*, comparsa nel 1938 in *Katnip Kollege*, cartone animato della serie *Merrie Melodies*.

Emerge l'enorme lavoro di Taylor in grado di fare completamente sua ogni singola canzone. Al suo 19° album in studio Taylor è entrato in punta di piedi nella "sua" tradizione rinnovandola radicalmente pur senza stravolgerla, anzi al tempo stesso il suo stile, raffinato e confidenziale, risulta



qui, se possibile, ancora più ammaliante. Anche perché molti pezzi non sono per noi famosissimi e sembrano quasi brani suoi tanto sono "personalizzati". La band di prim'ordine che lo accompagna aggiunge molto (basterebbe ricordare il già citato John Pizzarelli alla chitarra e Steve Gadd alla batteria) per decidere alla fine di trovarsi davanti ad un signor disco, raffinato e coinvolgente, rispettoso della tradizione e personale. Classico e moderno insieme, imperniato sul timbro caldo e confortevole di una voce inconfondibile che rilegge brani vecchissimi come se fossero stati scritti appositamente per lui, o perlomeno non troppo lontani dall'indole e dalla passione che lo hanno da sempre fatto apprezzare come autore e interprete. Per la serie *quando la classe non è acqua*. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



Restiamo in casa: Quentin Tarantino

Ci sono diversi tipi di geni e conseguentemente la genialità assume molteplici forme. Quentin Tarantino è indiscutibilmente un genio. Uno di quelli non per tutti. Fortemente influenzato dai

manga e dai b-movies italiani, il regista del Tennessee ha un tratto distintivo, personalissimo e assolutamente inconfondibile. Talvolta finisce un po' sopra le righe con lo *splatter* ma qualche piccolo difetto è concesso anche ai più grandi. Tra i dodici film davvero suoi ce ne sono alcuni più straordinari di altri. Lasciando un margine al gusto personale che nel cinema esiste, altrimenti Massimo Boldi e Christian De Sica non avrebbero battuto i record di incassi per decenni, le pellicole tarantiniane da non perdere assolutamente sono:

The hateful eight, in cui nove persone straordinariamente disegnate restano bloccate in una locanda a causa di una terribile bufera. Il resto è storia. Superbe le interpretazioni di Kurt Russell e Samuel L. Jackson ma anche del meno conosciuto Walton Goggins. Le musiche sono di Ennio Morricone e la fotografia, superba, è del solito Robert Richardson, quello di *Platoon*.

Pulp Fiction non ha certo bisogno di presentazioni. John Travolta al suo massimo interpretativo incrocia Bruce Willis e

(Continua a pagina 18)



Aniello Arena

Nel film "Ultras" è Sandro: l'amore, la fede e lo scontro fra generazioni

Da ex detenuto ad attore di cinema a tempo pieno. Come hai scoperto che ti piaceva fare l'attore?

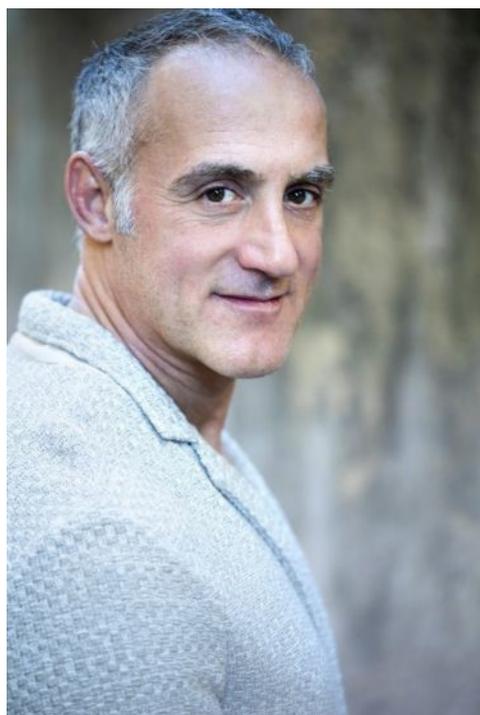
La curiosità mi ha spinto a partecipare prima come spettatore, e solo in seguito come attore, alle attività della "Compagnia della Fortezza" quando ero detenuto nel carcere di Volterra. Ne ho sentito parlare e molti mi dicevano «come sei fatto tu, ti prendono sicuramente» e io rispondevo: «Che significa come sono fatto io?!» (ridiamo). Ma poi quando ho incominciato a farne parte ho assistito a un modo di fare teatro diverso, senza copione, sperimentale. La compagnia diretta da Armando Punzo mi ha dato la possibilità di estraniarmi dal mio contesto, ho iniziato così a farmi domande e a vedere il mondo da una diversa prospettiva. All'inizio mi facevo tanti problemi, quando mi sono sbloccato ho provato a recitare.

Sei riuscito ad arrivare sullo schermo. Senti di aver suscitato l'invidia dei tuoi compagni detenuti?

Quando è uscito "Reality" (primo film da protagonista con la regia di Matteo Garrone) c'era entusiasmo. Erano tutti felici per me. Non so se poi qualcuno è invidioso, sicuramente l'invidia resta un'emozione parte di un comportamento umano, che possiamo provare tutti.

Matteo Garrone ti voleva per Gomorra, ma non avevi ancora ottenuto il regime di semilibertà. Come hai conosciuto il regista?

Nel 2005 il padre di Matteo, un critico teatrale, seguiva la compagnia della Fortezza e veniva a vedere gli spettacoli. Una sera venne anche Matteo. Io conoscevo il



suo film "L'imbalsamatore", che mi piacque molto. Durante le prove della compagnia capitò che Armando (il regista e drammaturgo della compagnia) stava facendo fare delle improvvisazioni e passò la telecamera a Matteo (anche operatore oltre che regista), da lì gli sarò piaciuto perché poi, passati due anni, mi contattò per il film "Gomorra". Non potei accettare, e sinceramente non mi sentivo nemmeno pronto. Mi creavo ancora problemi e non volevo portare quell'altra parte di me sullo schermo. Nel 2010 ci fu il permesso premio e nel 2012 il mio debutto al cinema con "Reality" di Garrone con una candidatura ai David di Donatello come miglior attore protagonista.



Dillo a Dalia

Le interviste di Dalia Coronato

Una parte che vorresti interpretare e che non ti hanno ancora chiesto?

Mi piacerebbe recitare in un film in costume. In "Martin Eden" vesto i panni di Arlecchino e sono amico di uno spadaccino che combatte nella Reggia di Caserta. In "Fiore Gemello" di Laura Luchetti faccio il cattivo. In "Ultras" sono addirittura 3 personaggi in uno... ma sento di aver interpretato diversi ruoli che mi hanno permesso di mettermi alla prova e variare.

"Ultras" di Francesco Lettieri esce il 20 marzo su Netflix. Nel film sei Sandro un personaggio complesso.

Un personaggio combattuto. Sandro ha vissuto tra scippi e violenze, ma dopo un Daspo che lo allontana dallo stadio inizia a riflettere sulle altre possibilità che la vita gli può dare. Non c'è solo la fede per la squadra del cuore, ma anche un amore. È un moicano che si divide tra una relazione da proteggere, un gruppo di giovani senza valori, e il suo ruolo da padre verso un ragazzo che lo sceglie come guida. Per questo dico che si divide in 3 personaggi (tra l'amore, gli ultras e il ruolo del padre responsabile) e il film diventa uno scontro e incontro tra generazioni a confronto.

Quanto si avvicina il film alla realtà del mondo dei tifosi?

Penso che dal punto di vista dell'appartenenza e della condivisione delle vittorie e delle sconfitte si avvicina molto. Io sono sempre stato un tifoso napoletano, da ragazzino seguivo le partite alla radio e quando potevo andavo allo stadio, ma non sono mai stato un ultras.

QUENTIN TARANTINO

(Continua da pagina 17)

Tim Roth in una sinfonia perfetta di vita criminale. Un cult come pochi.

In subordine a questi due titoli, *Le iene* esplora le vicende di una banda di rapinatori con un mitico Harvey Keitel sugli scudi, e *Bastardi senza gloria* quelle di un gruppo di soldati ebrei in cerca di vendetta durante la seconda guerra mondiale, oltre a smentire chiunque ritenga Brad Pitt soltanto bello. Godibilissimi sono *Jan-go*, con Jamie Foxx schiavo liberato da un magistrato Christoph Waltz e Leonardo Di Caprio nei panni di un sadico negriero, e *Jackie Brown*. Dell'ottimo *C'era una volta a... Hollywood* ci siamo già occupati. Rimangono ultimi ma certamente ben realizzati e a loro modo unici *Kill Bill* e *Grindhouse-Death Proof*.

Daniele Tartarone

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN:

IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffe@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

UNA PROPOSTA

Con l'assalto di questo stramaledetto Coronavirus l'Italia, anzi il mondo, sta cambiando il suo modo di vivere. Si continua a pensare e a chiedersi quando finirà questa maledizione, che per ora non accenna minimamente ad avere soste, anzi addirittura aumenta i suoi colpi mortali. E non bastano i nostri "ce la faremo" o le musiche che si sentono dai balconi dei condomini, palliativi utili a farci coraggio, ma niente di più. Il nemico non si sa come batterlo, questa è la realtà, e non saranno certo "i surdati 'nammurati" a sconfiggerlo. Né si può sperare, come giustamente dice l'illustre professor Cacciari, che quando finirà tutto possa tornare come prima. Io il domani del dopoguerra l'ho vissuto e ne ho anche narrato una parte in uno dei miei testi. Quei nemici di allora (fame innanzitutto) li conoscemmo e li potemmo combattere, questo Coronavirus è qualcosa di invisibile, che subdolamente ci porta via tanti nostri cari e nello stesso tempo ci porterà in una crisi economica senza confini, a cominciare dalle industrie, dal turismo, dai trasporti, dalle piccole imprese e tanto altro ancora, per finire al mondo dorato dello sport.

Ogni giorno quelli del calcio si riuniscono per tentare di vedere un po' di luce, ma non si arriva a niente. In America si è fer-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

mato tutto, a cominciare dal ricchissimo campionato della NBA. I giocatori, a causa dei morsi del Corona, hanno costretto i capi a fermare il torneo. Atleti poco o molto importanti - ma che differenza fa? - trovati positivi, hanno indotto al saggio stop. Parliamo di Kevin Durant, di Gobert, e stelle come loro molto conosciute. Anche nel basket di casa nostra già ci sono due tesserati di serie A costretti alla quarantena e alle cure mediche, e in Europa i contagiati sono già tanti. E allora come si andrà avanti? Oggi come oggi si scrivono a casaccio delle date, ma senza avere ancora sconfitto il micidiale nemico, e solo nel momento in cui questo succederà, solo allora si potrà programmare qualcosa, tipo come finire i campionati. Personalmente - tra l'indifferenza della gente, che fortunatamente è lontana dal pensiero di partite e partitine di fronte alla morte di tante persone - azzarderei un'ipotesi, valida per tutti gli sport di squadra. Le *regular season* di tutti i campionati finirebbero qui, con le classifiche acquisite, e si potrebbe andare



Kevin
Durant

avanti, fosse pure nel mese di giugno, con i playoff finali. Questo solo per i tornei dove erano previste queste code. Il campionato di calcio che non le prevede finisca con le classifiche acquisite al momento della sospensione. Eliminare nel basket e volley le promozioni e le retrocessioni per quest'anno aspettando che termini questo calvario. Sempre che questo succeda davvero... poi magari cominceranno i piagnistei per le finanze dei club, ma direi che sarebbe ora che si approfitti della tragedia per calmierare i costi esagerati di calcio, basket e volley, per non parlare di tennis, automobilismo e ancora altri. Diciamo pure che tra un po' (ma quando?) entreremo in una nuova era, e speriamo cambi anche la politica, augurandoci di non vedere più i tre pupazzi che a fare opposizione solo perché pagati per quello: sarebbe confortante vedere e sentire che tutti lavorano insieme per sconfiggere il serpente che semina il panico e la morte...

I cori della speranza

Sono tempi duri per l'Italia ma il popolo del Bel Paese non si scoraggia. Sono tanti i *flashmob* in corso in tutte le regioni e la gente si dà appuntamento ogni giorno sui balconi per cantare e risollevarsi a vicenda lo spirito in un periodo critico e preoccupante. Nell'ultima settimana sono stati rispolverati diversi pezzi leggendari del repertorio della musica italiana, come "Azzurro", "Volare" e l'immane Inno d'Italia, che ha unito gli animi e innalzato l'orgoglio d'appartenenza a un Paese, ora come ora, dilaniato, ma per cui si spera possa rinascere dalle proprie ceneri.

Non esiste alcuna distinzione fra Nord o Sud, a risaltare è l'immagine di un'Italia coesa che cerca di farsi forza costruendo una catena umana fatta di condivisione a distanza, di musica, di cori all'unisono, della paura esorcizzata e trasformata in un'iniezione di fiducia che ha intenzione di diffondersi più velocemente del coronavirus stesso, portando conforto ai cuori e alle vite di gran parte della popolazione chiusa nelle proprie case durante questa quarantena. Da Napoli a Torino, da Milano a Bari, arrivando fino a Roma dove Giuliano Sangiorgi, leader dei Negramaro, dal balcone di casa sua ha dato vita a un vero e proprio concerto privato, accompagnandosi con la sua chitarra e intonando le sue canzoni più famose, tra cui la celebre cover di *Meraviglioso* di Domenico Modugno, che la stessa band ha onorato e reso propria nel corso degli anni. Ne è scaturito uno spettacolo commovente e incoraggiante a cui i vicini di casa di Sangiorgi hanno partecipato e ripreso con il cellulare, facendo diventare il video dell'esibizione, postato dallo stesso cantante sui suoi canali *social*, virale e ulteriore simbolo della tenacia e della perseveranza nel non arrendersi mai.

Assieme ai *flashmob*, che hanno fatto il giro del web in tutto il mondo, si uniscono anche i cartelloni, creati da tanti bambini, con la scritta "Andrà tutto bene" adornata da un arcobaleno, nella dimostrazione che, attraverso piccoli gesti che possono sembrare banali e insignificanti di fronte a un'emergenza di tali dimensioni, si può fare la differenza, soprattutto dal punto di vista psicologico ed emotivo, ampiamente provato da un periodo anomalo e, a tratti, surreale, come se ci si trovasse all'interno di un film post-apocalittico, con cui risulta complicato fare i conti. Ricordando di rimanere fedeli a tutti gli accorgimenti e, più di tutto, di non contrastare le regole di sicurezza emesse, servendosi di questi minimi ma fondamentali espedienti, riuscire a mantenere viva la speranza di uscire da questo tragico scenario non risulterà del tutto impossibile.

Giovanna Vitale



Sguardo



discreto



pevolezza, di nuovo orgogliosa e angosciante al tempo stesso. Buone fotografie e buona salute a tutti.

Alessandro Manna



Le foto, da quella in alto a sinistra e proseguendo in senso orario:

- * Piazza Borsa, Napoli, 159° anniversario Unità di Italia (Teresio Costa)
- * Selfie ai tempi del Covid 19 (Laura)
- * + 18 anni - Sarà anche meglio (Alessandro Manna)
- * Giorno otto, DPCM 9/3/2020 (Fortunato Cesaroni)

Inviare le vostre memorie a:
memoriedelcovid19@gmail.com



La storia siamo noi 2

Memorie minime

La storia siamo noi: la memoria saremo noi. E allora costruiamocela questa memoria, con i nostri scatti, con i *punctum* alla Roland Barthes che ognuno di noi troverà dentro uno scatto, un'immagine passata, una scena *trovata*.

La memoria saremo noi, con le cose piccole, quotidiane, i gesti immutati e quelli capovolti dal Covid, le visioni che prima ci sembravano banali e ora, segni del tempo, ci appaiono sbalorditive, degne di appunti, di conservazione, di memoria personale e anche, perché no, condivisa. *Sharing* è diventato un mantra ai tempi dei *social*, noi condividiamo quotidianità asimmetriche, quasi ovvietà diventate sghembe nel *qui e ora*, e proprio per questo assurte a mattoni di esperienza da condividere, di notazione necessaria per la nostra comunità, ma anche, con uno strano orgoglio un po' tormentato e alquanto crucciato, ipotesi di memoria per i ricercatori del XXIII secolo.

E certo ci saranno le immagini tragiche, le carovane di mezzi militari per portare altrove le bare ingestibili a Bergamo, i medici con le attrezzature *giuste*, quasi marziane, e quelli con meno protezioni perché finite; ma i nostri diari fotografici, i compleanni, le ricorrenze, le città deserte, svuotate non solo di auto come per l'*austerità* (per chi ricorda), ma svuotate per chi la preoccupazione e la necessità ha compreso; così come le follie in tutta Italia di gente che al "*giorno 30*" dell'emergenza, ancora si affolla al mercato, al parco, in piazza. Ecco dunque una piccola introduzione ai capitoli che potremo scrivere, partendo dalle immagini di amici e conoscenti. Ci troverete segni di affetto in pubblico, *selfie ai tempi del Covid*, diari quotidiani, celebrazioni pubbliche e deserte, simboli di una festa diversa.

Ognuno di questi scatti potrebbe diventare un capitolo a sé, di cronaca oggi, di storia sociale per i nostri bisnipoti: abbiamo, ai tempi del Covid19, anche questa consa-

